GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 MESI
	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 28 AGOSTO 1936 — Anno III — N. 35 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

La colonna antifascista italiana sul fronte aragonese

DOV'È L'ITALIA

« Posti dall'aggressore in presenza del fatto compiuto, gli Stati vorranno creare il pericoloso precedente d'inchinarsi dinanzi alla forza ? ». A questa domanda del Negus, la Società delle Nazioni rispose, praticamente, si'. I cinquantadue governi, che avevano condannato l'aggressione fascista, rinnegarono, nel fatto, le ragioni che avevano invocate a difesa del « covenant » ; e rinunciando alle sanzioni, parzialmente e timidamente applicate su un piano puramente economico, si piegarono, essi, alla sanzione della forza. Tra il diritto, incapace di difendere, perchè insufficientemente armato, l'indipendenza di un paese, e la violenza armata, vittoriosa violatrice di quel diritto, la S. d. N. tradi' il primo, nella incapacità, sopratutto ideale e politica, di opporsi alla seconda. E il pericoloso precedente - in verità, nè il primo nè il solo, ma indubbiamente il più grave - veniva creato.

Quelli che si propongono di trarne immediato profitto sono i fascismi, il cui dinamismo orgoglioso ed espansionista è incoraggiato dalle altrui debolezze, garanzia prima dei loro successi. La crisi aperta, nel mondo, dal conflitto abissino non si è conclusa con la conquista di Addis Abeba. Essa si sviluppa e si svilupperà. Una delle sue conseguenze - o, meglio, delle sue fasi - è la guerra civile spagnuola. Il gen. Smuts ha giustamente rilevato questo rapporto di dipendenza diretta tra la fortunata aggressione fascista e lo scatenamento della sedizione dei militari contro la Spagna repubblicana.

Da un lato, la paralisi del sistema ginevrino ha rafforzato il mito della violenza, come fattore risolutivo degli urti di interessi e di principii : dall'altro, l'impunità concessa all'aggressione dalla coalizione internazionale che l'aveva condannata ha spinto le dittature imperialistiche ad accelerare la loro marcia sulle rovine ingloriose della mutua assistenza, della sicurezza collettiva, del pacifismo integrale.

Mussolini affretta i tempi per l'attuazione del suo disegno egemonico nel Mediterraneo. Dal vassallaggio militare dell'Albania e dai preparativi militari sulla frontiera jugoslava alla conquista coloniale africana e all'intervento in Spagna per scatenare e sostenere la ribellione militare fascista, il suo piano si svolge metodicamente, secondo un ritmo che la fragile resistenza delle forze ideologicamente avversarie e degli opposti interessi rinvigorisce ed accelera. L'altro giorno, durante un'ispezione militare, che i giornali fascisti hanno messo in eccezionale rilievo, il duce proclamava che l'Elba è una delle sentinelle avanzate dell'impero. L'allusione è esplicita.

E con l'aspirazione alla supremazia nel Mediterraneo si confonde quella alla fascistizzazione dell'Europa : fine che accomuna, negl'intrighi e nei preparativi di guerra, Italia mussoliniana e Germania hitleriana, legate non soltanto da affinità di dottrine e di sistemi politici, ma dalla identità dei bersagli contro cui è diretta la loro politica internazionale, bellicista e imperialista.

Di qui deriva l'atteggiamento che i due dittatori hanno assunto di fronte alla ribellione militare spagnuola, concepita e voluta come mezzo di fascistizzazione di un altro paese mediterraneo e come strumento delle mire italo-tedesche sul Marocco e sulle Baleari contro Francia e Inghilterra. Questo atteggiamento si è espresso in forma aperta e provocatoria, con l'invio di aeroplani, di aviatori, di armi, di munizioni, di ufficiali, con i tentativi di ricatto e le minacce contro il governo repubblicano di Madrid. Questo atteggiamento non muterà, praticamente, anche dopo l'adesione di Roma e di Berlino alla « neutralità » : adesione tardiva, condizionata, insincera, il cui valore formalistico è annullato dal fatto che i due governi dittatoriali se ne serviranno per trasformare il non intervento in una forma di sanzionismo ai danni della repubblica. Essi, infatti, continueranno ad aiutare nei modi più opportuni i rivoltosi. Mentre Berlino proclamava l'embargo sulle spedizioni di armi, il « Camerun » sbarcava sulle coste del complice Portogallo nuovi ordigni di guerra destinati ai ribelli ; e per sottolineare lo spirito pacifico della sua adesione alla proposta di neutralità (i giornali francesi si erano affrettati a salutare la « détente internationale »), Hitler e Blomberg decretavano il servizio militare di due anni. Da parte sua, Mussolini partecipa teatralmente a ispezioni e manovre militari, pronuncia discorsi imperiali, intensifica alla frontiera jugoslava i preparativi e, negli aerodromi, la costruzione di apparecchi di guerra simili a quelli che, messi al servizio dei sediziosi, lanciano bombe sulle milizie del popolo spagnuolo.

Si delinea cosi', con progressiva precisione, l'importanza politica del conflitto scatenato dai generali, agenti del fascismo internazionale, contro la Spagna repubblicana : conflitto che investe principii essenziali di vita e l'avvenire dell'Europa, conteso da un lato dalle forze popolari, che tendono a una sempre più vasta liberazione politica e sociale, e, dall'altro, dalle forze della reazione, che mirano a consolidare le ingiustizie e le oppressioni, in un regime di servitù totalitaria.

Il valore della lotta spagnuola, nei suoi sbocchi finali, è stato intuito dalle masse, prima e più che dai governi dei paesi stessi, a danno dei quali si risolverebbe, sulla scacchiera internazionale, una vittoria dei ribelli. Le masse hanno compreso istintivamente che, in Spagna, si gioca una partita che le interessa tutte. Le interessa ; e le impegna. Cosi', mentre tra le cancellerie si svolgevano le discussioni sulla natura e i limiti del non-intervento (nel momento stesso in cui Franco, Mola e de Llano, in interviste e in discorsi alla radio, affermavano la loro riconoscente simpatia per l'Italia fascista e la Germania nazista, intervenute), le masse popolari attestavano concretamente, con l'invio di volontari, con le sottoscrizioni, con i comizi, la solidarietà necessaria di tutti i proletariati col proletariato spagnuolo sorto in armi a difendere gli strumenti politici della propria emancipazione.

In questa lotta, all'antifascismo italiano spettava assumere la rappresentanza di un popolo, che non è in grado di manifestare liberamente la propria volontà, e del quale il sentimento profondo, l'interesse e il destino si confondono oggi con la causa della Spagna repubblicana e rivoluzionaria. Assumere questa rappresentanza nella sua forma più concreta ed espressiva : ossia nell'apporto di combattenti italiani, uniti in formazione autonoma, sul fronte di battaglia. La colonna italiana nelle sue file comprende antifascisti di tutte le scuole e tutte le tendenze, è l'espressione non soltanto simbolica dell'Italia rivoluzionaria. Messa a servizio del popolo spagnuolo, essa testimonia, nella solidarietà dell'offerta, la solidarietà degl'ideali, degl'interessi, dei fini : e nello spirito degl'italiani susciterà - nonostante il silenzio della stampa fascista, la quale non osa formulare nè proteste nè ironie - le speranze che nascono dalla dimostrazione di una volontà e di una capacità organizzate di lotta.

La colonna italiana si sta battendo sul fronte incandescente d'Aragona. L'Italia antifascista è laggiù. Salutiamola con riconoscenza e con fede.

Dalla lettera di un volontario che fa parte della colonna

Barcellona, 19 agosto

« ...Ho avuto pochissimo tempo, per non dire punto, per seguire i giornali esteri. Ma qualunque cosa si pubblichi là, quali che possano essere le deficienze tecniche e organizzative dei nostri, mi pare che la vittoria non potrà assolutamente mancare alle forze popolari, tanta è la decisione, l'entusiasmo, lo spirito di dedizione totale alla causa.

Dopo la rivoluzione russa, la rivoluzione spagnola è la più grande epopea dei tempi moderni e non potrà più risolversi nè in una ennesima reazione, nè in una ennesima eruzione. Un mondo nuovo nasce, *anche per noi*, e il privilegio di poterne aiutare in qualche modo l'affermazione è grande. Non ti parlo poi dell'esperienza sociale e soprattutto umana che sto facendo. Ritorno verso quei momenti di bellezza e purezza assoluta che ho goduto due o tre volte già nella vita e a cui è giusto sacrificare i piaceri e anche le gioie calme della vita normale... »

FUCILAZIONI MILITARI

GOYA

LA BATTAGLIA INTORNO A SARAGOZZA

Barcellona, 24 agosto.

La colonna italiana, partita il 19 per la zona di combattimento, é composta di una compagnia di mitraglieri e di una compagnia di fucilieri. Essa è bene armata ed equipaggiata.

La partenza si è svolta in mezzo all'entusiasmo. Essa si è diretta sul fronte aragonese, ove in questi giorni, sono avvenuti dei combattimenti che si sono risolti a vantaggio delle forze popolari.

L'importanza assunta da questo fronte, in rapporto all'offensiva contro Saragozza, ha indotto il generale Mola a recarsi sui luoghi per una minuziosa ispezione.

Villaggi conquistati nel settore di Huesca

« Solidaridad Obrera » segnala che nel corso della settimana l'avanzata è continuata sul fronte aragonese. Il nemico ha inutilmente bombardato Osera. Le batterie repubblicane distrussero nidi di mitragliatrici e misero in fuga una colonna nemica, che fuggi' abbandonando un gran numero di morti, feriti e un grande materiale di guerra. La colonna Ascaso ha preso quattro villaggi vicino a Huesca. Il morale dei militi è altissimo.

Si comunica da Barcellona che sono giunti sul fronte di Huesca 50 cannoni che hanno cominciato a sparare contro le caserme della città, dove sono riuniti i militari, i fascisti e i carlisti. Tutti gli edifici militari della città hanno ricevuto gravi danni.

La guerra in Abissinia e gli avvenimenti spagnuoli

Il generale Smuts, presidente del Sud-Africa, ha dichiarato :

« Io considero la rivolta militare spagnola al Marocco non soltanto come un sintomo dei più pericolosi in sè, ma come una nuova conseguenza della fine della cooperazione tra i membri della S. d. N. durante la crisi italo-abissina. Se la Francia e la Gran Bretagna avessero, in quel momento, conservato un atteggiamento di fermezza, i loro possessi in Mediterraneo sarebbero oggi più sicuri. »

La lotta per la Repubblica a Toledo

Un gruppo di soldati sfuggiti dall'Alcazar di Toledo, dove, com'è noto, resistono i fascisti della città, ha fatto il seguente racconto della rivolta di quel centro :

« Sabato 18 luglio alle 10 di mattina il sergente Alamillos, della cavalleria, ci dichiaro' che quel giorno dovevamo rimanere consegnati in caserma. Durante la giornata non avvenne nulla di particolarmente notevole. Alle 1.30 della mattina seguente, ci si aduno' armati nel cortile. Si rinforzarono le guardie. Da dove eravamo sentivamo il rumore di una forte sparatoria.

Nel piazzale dell'Alcazar c'erano in gran quantità armi e munizioni che furono distribuite ai fascisti della città. Il tenente Lopez Riat ci disse che difendevamo la Spagna e che non si trattava di un movimento politico. Si spensero tutte le luci dell'Alcazar e soltanto sulla piazza del Nord s'installarono due potenti riflettori. Ai posti di guardia si diede l'ordine di impedire l'entrata di chiunque non fosse militare. Furono pure ammessi, capeggiati dal capitano Vela, della cavalleria, e dal capitano Moreno Garrido, della fanteria, dei fascisti inquadrati militarmente.

Tutta la guardia civile della provincia era stata concentrata nella capitale : essa ebbe l'ordine dal governatore traditore di ricercare tutti quelli che non erano fascisti.

Martedi', 21 luglio, il comandante militare della piazza, colonnello José Moscardon, dichiaro' lo stato di guerra. Il picchetto di soldati che accompagnavano coloro che andavano leggendo per le vie della città il bando sopraddetto era scortato dai camions della guardia civile. Nella calle Anche, quando più forti erano gli applausi dei fascisti, si vide un pugno levarsi in alto e si senti' un alto grido di « Viva la Repubblica ! » Il capitano Vela che comandava il picchetto colpi' il cittadino e ordino' alla guardia civile di batterlo con il calcio dei fucili e di portarlo prigioniero nell'Alcazar, dove è ancora.

Erano state portate all'Alcazar tutte le armi e munizioni che si trovavano già pronte nella fabbrica nazionale d'armi - circa due milioni di cartucce.

Alle 10 del mattino volo' su Toledo un aeroplano del governo, gettandoci proclami i quali dicevano ch'eravamo vittime di un inganno, che i nostri reggimenti erano sciolti e che abbandonassimo le caserme. Potemmo leggere alcuni di questi manifesti. La sorveglianza degli ufficiali sui soldati aumento'. Mezz'ora più tardi lo stesso aeroplano ritorno' gettando nuovi proclami che domandavano ci arrendessimo, sotto minaccia di bombardamento. Colpi di fucile e di mitragliatrice partirono contro l'aeroplano, che allora getto' quattro bombe sui ribelli, il cui morale fu da quel momento molto basso. Da allora tutti i ribelli che erano distribuiti nelle varie parti della città vennero a rinchiudersi nell'Alcazar.

Sapevamo che alla deputazione provinciale si stavano organizzando milizie popolari in difesa del governo, e dalle 4 del pomeriggio cominciarono a giungere forze leali da Madrid.

I combattimenti furono durissimi. Tutto il giorno l'aviazione ci bombardo' producendo gravi perdite e seminando il panico tra i rivoltosi. Due torri dell'Alcazar furono incendiate dalle bombe, altre parti furono distrutte, rovino' un sotterraneo chiamato « il passaggio curvo », e la medesima sorte subirono i padiglioni degli ufficiali e comandanti. Un cannone tirava : un proiettile sfondo' la porta di ferro della parte Nord dell'Alcazar e venne ad esplodere ai piedi della statua di Carlo V ch'è nel cortile ».

Il soldato continua dicendo :

« Ci sono ora più di 2.000 persone chiuse nell'Alcazar, tra ribelli, soldati, donne, bambini, vecchi ecc. Sono quattro compagnie di guardie civili, cio' che significa, più o meno, seicento uomini ; più, duecento fascisti, seicento cadetti della scuola di guerra, duecento ufficiali o comandanti sia attivi sia già in pensione, cinquecento soldati... il resto son donne, bambini o vecchi.

Durante il bombardamento, una trentina sono stati i morti e settanta i feriti.

Molti sono i prigionieri : due contadini, il capo delle carceri, un capo-musica, la moglie e la figlia del deputato socialista Domingo Alonso. Tutti i prigionieri sono sottoposti ai lavori forzati, e la notte dormono incatenati.

Il mangiare è pessimo : un pezzetto di carne di cavallo, avena macinata, una tazza d'acqua per giorno. Gli ufficiali hanno preso per sè dalla farmacia i ricostituenti. Ogni giorno vengono uccisi quattro cavalli. L'acqua è pessima, e molti sono i malati. Non c'è luce. Tre donne partorirono, ma erano nati morti.

La guardia civile Ilario Morales tento' di colpire il tenente colonnello della guardia civile ; ma due ufficiali di cavalleria lo uccisero.

Ogni giorno si pubblica un giornale, « L'Alcazar », pieno di falsità. Ogni giorno qualche soldato riesce a scappare. Le milizie che assediano i ribelli proteggono con la loro fucileria chiunque tenta di fuggire e ricevono i fuggitivi con ovazioni. »

Vedi sottoscrizione per la Spagna in 3.a pagina.

La Legione italiana in Spagna

23 agosto

E' perfettamente inutile fare i misteriosi. : son cose che tutti sanno - i fascisti in testa - e se ne puo' parlare apertamente. Io credo che la Legione Italiana in Ispagna debba essere la preoccupazione principale di tutto l'antifascismo rivoluzionario italiano.

Il partito socialista e il partito comunista hanno creduto doversi limitare ad un'attività prevalentemente di *Croce Rossa*, per considerazioni di ordine *diplomatico* e di ordine *pratico*.

La considerazione di ordine *diplomatico* tende ad evitare complicazioni internazionali. E' una specie di ragione di Stato per cui noi, esigua minoranza di opposizione rivoluzionaria, dovremmo agire come se fossimo uomini di governo con supreme responsabilità politiche. Lasciamo a Léon Blum, a Baldwin, a Stalin e ad altri la responsabilità del potere. Noi non siamo loro impiegati. La 2.a e la 3.a Internazionale stesse lasciano alle organizzazioni nazionali una certa libertà di azione. Nell'attuale situazione, nessuno puo' impedire ad antifascisti italiani di recarsi in Ispagna. La neutralità riguarda i governi, non i singoli, i quali, per giunta, non l'approvano.

Complicazioni internazionali ?

La situazione è abbastanza complicata per sè stessa e noi non compromettiamo un bel niente. Il fascismo poi è un eroismo a basso prezzo, la cui tracotanza è in proporzione dell'altrui remissività. La sciagurata politica del pacifismo ad oltranza ottiene successi diametralmente opposti a quelli voluti, ed essa, essa sola, ci trascinerà alla guerra in Europa. L'articolo di De Brouckère, dopo il suo viaggio in Ispagna, è lo scritto più serio apparso durante la crisi spagnola. Esso, in parole chiare, significa : Noi non dobbiamo avere paura delle complicazioni.

L'argomento delle complicazioni cade poi, anche di fronte all'atteggiamento del governo spagnolo. Solo un suo formale divieto potrebbe indurci a non parlare più di legione. Se questo non avviene, noi non dobbiamo essere più realisti del re.

La considerazione di ordine *pratico* è ancora meno convincente. I repubblicani spagnoli - si dice - non avrebbero bisogno di noi. Di uomini, essi ne avrebbero anche troppi.

Basta esaminare freddamente la situazione militare in Ispagna per convincerci che cio' è inesatto. Nel presente schieramento di forze, gli uomini, di cui la Repubblica ha bisogno, non saranno mai troppi. Essi non saranno mai sufficienti alle reali esigenze.

Noi antifascisti italiani ci troviamo, peraltro, di fronte ad un problema politico, più che militare. E italiano, più che spagnolo. Io mi permetto di affermare che noi abbiamo bisogno di andare in Ispagna più di quanto la Repubblica spagnola non abbia bisogno di noi.

All'antifascismo italiano manca una gloria rivoluzionaria. Se noi non vogliamo ancora cullarci in letterarie illusioni, dobbiamo riconoscere che non ci siamo saputi battere contro il fascismo. Il ricordo del nostro passato non è, come per l'antifascismo spagnolo, l'ottobre del 1934 e, per quello austriaco, l'azione dello « Schutzbund », orgoglio e incitamento alla riscossa. Noi ci dobbiamo ancora creare capacità e tradizione rivoluzionarie. In Ispagna, non già nei caffè, ragionando di tattica e di strategia. Essere rivoluzionari significa, innanzi tutto, avere l'abitudine al rischio.

La piccola avanguardia politica dell'emigrazione italiana deve generosamente sacrificarsi e affrontare quest'impresa. Essa si farà un'esperienza e un nome sui campi di battaglia. E diventerà il nucleo affascinante, attorno a cui si formerà la più grande avanguardia rivoluzionaria italiana di domani. Si pensi a quello che poterono fare i garibaldini.

Si è segnalato il pericolo derivante dal diverso modo di vedere le cose a Barcellona e a Madrid.

La Legione Italiana, non deve dipendere nè dagli anarchici nè dai socialisti nè dai comunisti nè dai radicali spagnoli. Essa deve dipendere solo dal governo della Repubblica. E ubbidire solamente al Comando supremo dell'esercito, di cui le stesse necessità dell'unità di direzione imporranno la costituzione da un giorno all'altro. Essa si batterà in quel settore che il Comando supremo le vorrà assegnare.

Io credo che noi tutti dovremmo riesaminare le nostre posizioni, senza polemiche, nell'interesse generale.

Il nostro cuore e la nostra ammirazione sono intanto per quelli che si battono.

EMILIO LUSSU

L'articolo di Lussu spiega, con incisiva chiarezza, perchè le obbiezioni di carattere diplomatico e pratico opposte dai comunisti e dai socialisti all'idea della legione italiana - che noi sostenemmo fin dal primo momento - non possano resistere alla coscienza del dovere essenziale che, subito dopo lo scatenamento della sedizione militare, s'imponeva all'antifascismo militante, sia in rapporto alla situazione spagnola, sia in rapporto alla situazione italiana. D'altronde, non è possibile disgiungere, nella realtà del fatto e nella valutazione politica, la lotta del popolo spagnolo dalla lotta dell'antifascismo italiano ; il quale, assumendo con le armi la difesa delle libertà popolari spagnole, afferma nello stesso momento l'essenza rivoluzionaria della causa antifascista italiana.

E che le obbiezioni, formulate o accettate da comunisti e socialisti, alla proposta della legione fossero destinate a crollare di fronte a una decisa volontà d'intervento unitario, è dimostrato dal fatto che gl'italiani, concentratisi in Catalogna, hanno formato - d'accordo, naturalmente, col comando generale delle milizie, organismo responsabile - la colonna autonoma, alla quale partecipano centinaia di antifascisti di diverse tendenze.

Quanto alle preoccupazioni che Lussu enuncia nell'ultima parte del suo articolo, è evidente che i promotori dell'iniziativa hanno tenuto a stabilire che la colonna dev'essere strumento del popolo spagnolo contro la sedizione e non di questa o quella forza particolare politica della Spagna ; per modo che il suo compito s'intenda esaurito - e risulti automatico il suo scioglimento - non appena la controrivoluzione sarà schiacciata.

In conclusione, il problema della colonna - che Lussu ha posto lucidamente nelle sue premesse politiche - è stato praticamente risolto, là dove le condizioni si presentavano più favorevoli (in Catalogna esisteva già una larga emigrazione italiana), e secondo i criteri suggeriti dalla valutazione dei compiti e delle responsabilità spettanti all'antifascismo rivoluzionario italiano, per convogliare e disciplinare, senza ritardi paralizzatori, il mirabile slancio di solidarietà offerto da centinaia di volontari.

Lussu ha perfettamente ragione di segnalare il valore politico fondamentale - specialmente di fronte agl'italiani - della formazione unitaria antifascista. Valore politico, alla cui influenza non potranno sottrarsi coloro stessi che fino a ieri si dichiararono avversi, in fatto se non in principio (praticamente, la conclusione è la stessa) alla legione. E' solo in questo senso che le posizioni dovrebbero essere riesaminate.

Le parole finali di Lussu per i nostri combattenti esprimono implicitamente il rammarico, tanto nostro quanto suo, di non poter dare alla colonna, per ragioni che superano ogni più generosa volontà, il contributo prezioso della sua entusiastica energia, della sua esperienza militare e della sua capacità di comando.

Rinnovamento

Quel comitato formato da ecclesiastici ed ufficiali che s'intitola, non si sa troppo bene perchè, Parlamento di Navarra, ha deciso, su proposta dei falangisti di Pamplona, di ridare ai gesuiti tutti i diritti, nonchè tutti i beni, che la Repubblica aveva loro tolto. Come si vede, i ribelli spagnoli vogliono accelerare il processo di rinnovamento integrale della Spagna, che è l'unica e costante loro preoccupazione.

Collaborazione fascista con i ribelli

« L'aiuto degli italiani e dei tedeschi ai militari spagnuoli continua. Le navi di quest. due paesi sono in comunicazione radiotelefonica costante con le navi e con lo stato maggiore dei faziosi. Due navi ribelli (di cui una è l'« España ») continuano a ricevere carbone dalle navi italiane e tedesche. La collaborazione tra Berlino e Roma sul problema spagnuolo sembra sempre più stretta. »

Manchester Guardian, 21 ag.

I ribelli domandano rinforzi

I giornali reazionari di Rio de Janeiro pubblicano un grande appello, firmato « Comitato Nazionale Spagnolo », proveniente da Burgos, che domanda aiuto morale e *materiale* per gli insorti.

Messa a punto

In un momento di spiegabile malumore, uno scrittore del *Nuovo Avanti* ha pubblicato, nel numero scorso, una nota, in cui parla di « gioco meschino », rimproverandoci di aver ironizzato sui « medicinali ».

La verità è che noi ci siamo limitati a ricordare dati di fatto inoppugnabili e a riprodurre documenti, a proposito dell'atteggiamento assunto dal partito comunista di fronte a una proposta di *G. L.*, volta a unificare l'intervento attivo dell'antifascismo emigrato nella lotta del popolo spagnolo. Sappiamo benissimo che i medicinali sono anch'essi necessari alla guerra e che dietro i combattenti c'è la Croce Rossa. Ma non è di questo che si discute ; bensi' della funzione spettante, fin dagli inizi della guerra civile, all'antifascismo rivoluzionario italiano. Benissimo, l'invio di medicinali ; e meglio ancora, l'invio di tecnici, che dal primo momento abbiamo operato anche noi, dopo aver tentato invano un accordo, almeno su questo punto, con tutte le altre formazioni. Ma, per noi, medicinali e tecnici non escludevano il problema centrale : ossia formazione autonoma di una colonna italiana.

Il problema è stato risolto : la colonna si è costituita, d'accordo con le autorità della Catalogna, ed è già sul fronte.

Questo è cio' che interessa. E di fronte a questo preferiamo lasciare ad altri lo sterile gusto di certa polemica.

In Spagna mentre si combatte si crea il nuovo regime

Ecco un esempio barcellonese d'intervento operaio nell'economia :

La Campagnia transatlantica spagnola che è stata un tempo una delle maggiori compagnie di navigazione, era in piena decadenza. Il 27 luglio, il personale delle agenzie marittime, aderenti all'U. G. T., occuparono, rendendone consapevole la Generalidad gli uffici della compagnia.

Le grandi difficoltà economiche consigliarono di trasformare l'occupazione in controllo, eseguito da comitati costituiti da elementi dell'U. G. T. e della C. N. T. Il comitato centrale è cosi' formato : 3 rappresentanti la C. N. T. (marinai, macchinisti e subalterni) ; 2 rappresentanti l'U. G. T. (agenzie marittime) ; 1 subalterno dell'U. G. T. ; e 2 delegati della Generalidad.

All'inventario della cassa furono trovate in cassa 63.000 pesetas e altre piccole somme in moneta estera. Nelle banche locali la Compagnia aveva un deposito di 1.800.000 pesetas delle quali è stato ritirato circa un milione per il pagamento dei salari e per gli anticipi ai fornitori (come al « Vulcanony la Maquinista »). Vi è una rimanenza, deposta nelle banche, di 1.700.000 peseta in titoli a interesse fisso e con scadenze oscillanti fra uno e tre mesi.

La compagnia ha attualmente un'attività di servizio 6 piroscafi, con tonnellaggio totale di 100.000 tonnellate. (Nessun piroscafo è caduto nelle mani dei fascisti.)

I comitati si sono subito preoccupati di assicurare il servizio regolare, preparando un viaggio nel Centro-America, con il « Comillas », e un viaggio a New York, con l'« Habana ». Posteriormente, il Comitato delle Milizie ha decisa la trasformazione del « Comillas » in battello-ospedale. Questo battello parti' l'8 agosto per Mahon essendo destinato a partecipare con il proprio servizio sanitario alla presa di Mayorca. La compagnia ha escluso dai propri piroscafi i cappellani e le cerimonie religiose, e dal 18 corrente ha sospeso il salario ai cappellani, che sono stati licenziati.

E' stato licenziato il seguente personale :

L'amministratore gerente, che percepiva 47.700 pesetas all'anno ; il vice amministratore, 32.850 ; il segretario, 13.500 ; il vice segretario, 13.500 ; il contabile, 16.875 ; Un segretario (che non andava mai all'ufficio), 5.040.

E' in progetto la destituzione dell'intero consiglio amministrativo che gravava molto sul bilancio dell'azienda. Fino ad oggi sono state economizzate 262.300 pesetas. L'assessore tecnico (direttore) non ha potere esecutivo, se non quando tale potere gli è conferito dai comitati. Il personale tecnico, unanime, ha solidarizzato con gli operai. Dato che questo mese sono preventivate 400.000 pesetas per le assicurazioni dei piroscafi, il comitato centrale ha richiesto al governo l'appoggio finanziario. Il direttore della navigazione ha risposto evasivamente alle ripetute richieste dei comitati, e alla fine ha risposto, per salvare la propria responsabilità, che gli uffici delle imprese di navigazione di Madrid sono stati controllati dall'alleanza delle federazioni marittime. Ora il governo ha nominato direttore della Compagnia un deputato socialista. Il comitato ha progettato di mandare una commissione a Madrid al fine di risolvere il problema, e le maestranze della Transatlantica cercano di normalizzare il più presto possibile i servizi si' da fornire alla guerra alcuni piroscafi : « Uruguay » e « Argentina » come navi per prigionieri, « Comillas » come nave-ospedale, ecc.

FRA I DUE MONDI

La pace di Hitler

La Germania nazista ha portato in questa settimana due « grandi contributi alla pace europea » : l'embargo ufficiale sulle armi prodigate finora agli insorti spagnoli ; ... il prolungamento da uno a due anni del servizio militare obbligatorio.

Del primo munifico provvedimento parleremo altrove : del secondo basta rilevare che l'esercito permanente germanico supererà presto il milione d'uomini e sarà assai più numeroso di quello che Guglielmo II teneva pronto nel 1914, con le polveri asciutte.

Se si calcolano le milizie naziste e i volontarii del lavoro, il totale delle disponibilità militari sarà di 2 milioni di soldati.

L'opinione pubblica occidentale non ha avuto tempo di rallegrarsi dell'apparente condiscendenza del Reich nella questione di Spagna, chè il nuovo colpo di maglio le è piombato sul cranio. Gli ufficiosi che si rallegravano - con verdi sorrisi - del successo di una politica di rinunce e di abbandoni, hanno chiuso gli articoli apologetici in fretta e furia, per prepararsi alla situazione nuova e scrivere domani il semi-contrario di oggi.

La tardiva adesione di Hitler alla neutralità fucinata contro il governo regolare e sovrano di Madrid, era lo zuccherino che doveva far trangugiare a Parigi e a Londra la pozione tossica del servizio biennale. Ora è fatto : a Berlino si gongola ; altrove si fanno delle smorfie disinvolte e si continua a « salvare la pace », fino a che piacerà ad Hitler e a Mussolini di concederne l'uso agli spauriti avversarii. Le democrazie pendono dalle labbra dei dittatori europei, e tremano ad ogni battito di sproni : hanno rinunciato a tutte le iniziative che non siano ritirate ; la prudenza loro, frutto di profondi pensamenti diplomatici e filosofici, le avvia alla paralisi per « shock » nervoso. Non a caso Berlino e Roma - sollazzandosi con le promesse di neutralità e relative riserve - mantengono in tumulto l'Europa e spingono al massimo i loro preparativi guerreschi. (Hitler raddoppia il potenziale del suo esercito ; Mussolini manovra 130.000 uomini - senza testimoni - in quel di Benevento.)

La scusa per l'audace mossa germanica è offerta da un argomento caro ai conservatori britannici e alle destre francesi : il pericolo bolscevico. L'U. R. S. S. arma e sta per portare la « rivoluzione » in tutta Europa : il Reich, cavaliere dell'umanità, senza macchia e senza paura, appresta la prima, insormontabile difesa contro l'orda barbarica che avanza : l'Europa intera dovrebbe schierarsi al suo fianco e ai suoi ordini : la « pax germanica » e fascista diverrebbe allora una radiosa realtà ! (A questo proposito è opportuno notare come i disegni aggressivi e la propaganda violenta siano piuttosto dal lato hitleriano che da quello bolscevico : « Mein Kampf » ha per cànone essenziale lo smembramento e la colonizzazione germanica della Russia. D'altra parte il tragico processo Zinovieff, Kameneff e coimputati ha dimostrato che il partito comunista è minato da una crisi profonda negli alti gradi : ha una lenta e dura opera interna da compiere : un'avventura estera in questo momento potrebbe essere fatale al regime sovietico. La scusa del pericolo moscovita è banale e infondata.)

Il servizio di due anni non è un provvedimento isolato ; si innesta su un grandioso piano politico di blocco europeo dal Baltico al Mediterraneo. Per la recente visita di re Boris a Berlino, la Bulgaria è entrata nell'orbita germanica ; Horthy, il reggente di Ungheria, con un viaggio inopinato, ha stretto ancor più i legami con l'Austria e col Reich ; pare debba incontrare Mussolini, per completare il quintetto. La Polonia è angustiata da qualche brivido, ma non ha l'aria di rinunciare alla sua politica di schieramento a fianco di quel che considera come probabile vincitore. Il viaggio di Rydz Smigly a Parigi suscita molte speranze ; ma è arduo giudicare se corrispondano a realtà.

Che cosa rappresenterà tra breve in Europa una Germania con un esercito senza precedenti, armato delle macchine più perfette, sprovvisto di scrupoli, animato da una mistica nazionale esaltata e irrompente ? Specie se, come tutto fa supporre, il nucleo centrale nazista sarà appoggiato da una coalizione di stati revisionisti (Italia, Austria, Ungheria, Bulgaria, Albania) e agevolato dall'ausilio o dalla neutralità benevola della Polonia ?

La Piccola Intesa come potrà resistere ad una tale pressione senza sfasciarsi ? Tanto più che i suoi alleati d'Occidente non mostrano esser disposti a supreme energie per salvare gli amici, e loro stessi ?

La Cecoslovacchia, decisa a tutte le resistenze in caso di aggressione, potrà sola o quasi tener testa ad una folla di nemici, tra i quali uno solo è cinque volte più potente di lei ?

L'Inghilterra è ancora impreparata e psicologicamente decaduta ; (la Germania non aspetterà che torni alla efficienza militare del 1918) ; la Francia è poderosamente armata e capace di fulminee reazioni, nonostante l'avvilimento di oggi ; ma si troverà di fronte a formidabili difese in Renania. E' dubbio se possa mai sfondarle.

La proporzione delle forze militari europee è viziata dalla presenza di un'incognita di decisiva importanza : la potenza effettiva delle forze armate bolsceviche. Mosca si vanta di poter sostenere, indipendentemente, la guerra su due fronti : in Estremo Oriente col Giappone, in Europa col Reich. Non solo le divisioni e i materiali sono pronti, ma due gruppi d'industrie, alle spalle dei due eserciti, provvederanno al mantenimento in efficienza delle truppe in campagna. L'aviazione rossa, naturalmente, farà miracoli.

Tutto questo riposa su una ottimistica valutazione delle probabilità. Nello stesso modo i generali e i ministri dello zar intravedevano nel luglio '14 gloriose cavalcate verso Vienna e Berlino.

Oggi, come allora, quale sia la realtà viva e concreta nessuno sa : le forze bolsceviche possono rivelarsi, nel campo dei fatti, animate da una nuova invincibile efficienza, o paralizzate dagli antichi mali della disorganizzazione e della insufficienza tecnica. Quanto alla possibilità di combattere vittoriosamente su due fronti, c'è da temere si tratti più di ottimismo allucinante che di calcolo riposato.

Hitler ha avuto in questi giorni lunghi colloqui col comandante supremo delle squadre germaniche : a proposito degli incidenti di Spagna, hanno stampato i giornali. Ma, forse, si è parlato più dei mari nordici che non del Mediterraneo. Chiudere il Baltico alle flotte occidentali e aggredirvi la U. R. S. S. non sarebbe uno dei canoni dell'azione espansionistica della Germania ?

Nel '35 il Reich ha creato - di diritto - la sua armata aerea ; nel '36 l'esercito, col servizio obbligatorio prima annuale e poi biennale. Ha ripreso la Ruhr ; ha occupata la Renania ; assorbita dolcemente l'Austria ; creato un blocco d'interessi diplomatici, una specie di trust degli eredi, che aspetta lo sfacelo, naturale o artificiale, delle nazioni « replete » per dividersi le spoglie.

Continuando questa politica, e trovandosi sempre più di fronte alla cristiana rassegnazione di bizantine democrazie, Hitler potrà, persino senza guerra, imporre l'egemonia germanica all'Europa intera. Poichè - Mussolini ne ha data la prova - basta ormai mostrarsi pronti alla violenza per ottenere intorno a sè le più inverosimili e obbrobriose capitolazioni.

Cosi' i rimasugli dell'Europa social-democratica barcollano sotto la minaccia della « pace di Hitler » : cioè della imposizione, più o meno larvata e progressivamente oppressiva, della legge germanica e fascista tutto il continente.

Chi ha tradito lo statuto delle nazioni e la morale internazionale, per basso calcolo e per cieco egoismo, raccoglierà i frutti della sua semina. Non mancano Abissinie in Europa.

Il governo francese si preoccupa del gesto germanico e delle sue conseguenze. E' stato radunato l'alto comitato militare alla presidenza del Consiglio. Per far fronte alla sproporzione di forze, la Francia dovrebbe subire il servizio obbligatorio di 3 anni : riesumare la fatale legge 1914, alla vigilia della guerra. Sarebbe un peso immane dal punto di vista sociale, umano e finanziario.

E' una spaventosa responsabilità quella dei governi - destri e sinistri - che lasciarono crescere e prosperare il fascismo in Italia e permisero beatamente che straripasse in Germania. Le conseguenze delle passate debolezze e delle delittuose compiacenze verso Mussolini giganteggiano oggi minacciose sul Reno e preparano giorni anche peggiori per l'avvenire.

C'è ancora chi sostiene che la politica « interna » del vicino, criminale e rapinatore, non interessa, e che si deve blandirlo per ottenerne l'aiuto, in caso di bisogno, contro il suo associato e complice.

Le democrazie sono attratte irresistibilmente, come le falene, verso la fiamma che deve annientarle ?

◆ ◆

Neutralità

Finalmente, col massimo comodo e col più beffardo ghigno di commiserazione, il fascismo e il nazismo hanno aderito, avanzando riserve esplicite ed implicite, al progetto di neutralità francese per la Spagna. Mussolini ha fatto e farà il piacer suo in favore dei ribelli : Hitler, col servizio militare di due anni, si ripaga a peso d'oro della benevole concessione al governo di Parigi. La Spagna, come l'Etiopia, è occasione di formidabili speculazioni per il Reich. (E' probabile che anche Schacht - il dittatore finanziario germanico - nel suo attuale viaggio a Parigi, ci cavi qualcosa di concreto e sonante).

Insomma, tutto va per la miglior china, a volersi illudere, e a rinunciare, in favore di un pacifismo belante e annunziatore di catastrofi, ad ogni uso del senso critico.

Il governo di Fronte Popolare di Madrid, è posto da quello di Fronte Popolare di Parigi in istato di parità coi ribelli, considerati belligeranti e non sediziosi : se non se la caverà, ...tanto peggio per lui.

Mentre si tenterà di organizzare un comitato di controllo tra Francia, Inghilterra, Germania, U.R.S.S., Italia, Portogallo ecc. - che non sarà mai una cosa seria ed efficiente - il contrabbando in favore di Franco e di Mola continuerà piacevolmente. Il Quai d'Orsay e il Foreign Office veglieranno, invece, come cerberi sui Pirenei e sul mare, perchè Hitler e Mussolini non possano lagnarsi dei loro servizi : bisogna non indisporre questi amici, cosi' compiacenti, e non contrariarli nella fascistizzazione - quanto mai benefica per gli interessi franco-inglesi - della penisola iberica.

Senonchè l'ora tragica d'Europa, per la crisi di Spagna, non è ancora suonata : ne sentiremo i rintocchi quando l'una parte o l'altra - che attualmente si bilanciano - comincerà ad avere il sopravvento.

Se sarà il governo di Fronte popolare a subire rovesci, le arrendevoli democrazie d'Europa avranno una nuova occasione per rassegnarsi, accettando la fine d'una Spagna libera, come tappa di un destino che esse pure dovranno subire. Se saranno invece i ribelli ad avere la peggio, vedremo quale valore abbiano le dichiarazioni di neutralità - con riserve - di dittature che coltivano l'abitudine di soffiarsi il naso coi trattati e le convenzioni internazionali. Vedremo se Roma e Berlino si asterranno dal dar man forte ai generali fascisti, che preparano, per loro conto, l'accerchiamento e la paralisi marittima della Francia e l'esclusione dell'Inghilterra dal Mediterraneo ? Gente avvezza ad osare - non a baloccarsi con i protocolli - non perde il frutto di tante fatiche e occasioni decisive per mantener fede a « pezzi di carta ».

Hitler e Mussolini han visto che le cose di Spagna vanno per le lunghe : non si risolvono in settimane, come speravano : ci vogliono mesi. Poichè il tempo va a vantaggio delle forze governative, ben venga l'embargo ufficiale, ai danni del governo stesso, mentre prosegue lietamente il rifornimento clandestino agli insorti. Se le cose cambiassero aspetto, i due dittatori, con un gesto contemporaneo e simmetrico, saprebbero rovesciare la situazione, e permettersi ogni libertà d'iniziativa. Chi glielo impedirebbe ?

Oggi possono essere condiscendenti e magnanimi. Domani si mostreranno, quando occorra, brutali e recisi. Conoscono troppo bene la regola del gioco, e sanno come riesca sempre in bassi tempi, quando, ove dovrebbe e potrebbe, nessuna voce di energia e fierezza di popolo risuona.

◆ ◆ ◆

Il processo di Mosca

Mentre, in Spagna, lavoratori di tutte le tendenze si battono contro il fascismo, in Russia il governo comunista ha creduto assolutamente indispensabile acuire le divergenze tra coloro che hanno collaborato, fino a pochi anni fa, all'avvento e al consolidamento della rivoluzione.

Si sono riesumati fatti ormai giudicati - come l'uccisione di Kirov -, si sono accomunate tendenze ideologiche e dottrinarie che non hanno in comune se non l'attuale disaccordo con la dittatura staliniana, si sono fusi, con tecnica poliziesca, uomini, idee, fatti di origine diversa per giungere alla fucilazione di sedici uomini.

Si è giudicato opportuno, di fronte all'opposizione interna e internazionale, dare la prova pubblica - per radio - del più tragico esibizionismo dell'abbiezione. E' questo il lato più terribile del processo di Mosca : gli imputati hanno mostrato una specie di sadismo nell'accusarsi di tutti i delitti e nell'invocare la punizione suprema. E ci si è compiaciuti dello spettacolo di degradazione offerto da militanti politici che avevano affrontato tribunali, deportazioni, polizie zariste.

Costringere sedici uomini al suicidio morale - forse con la promessa di far loro grazia ? - e poi abbandonarli al plotone di esecuzione ; obbligare uno dei rappresentanti migliori della nuova classe dirigente - Tomski - a tirarsi un colpo di rivoltella : questi fatti non possono essere invocati dal governo russo nè come indici di forza nè come titoli d'onore. E basterebbe, per giudicarli, l'atteggiamento tenuto dalla stampa fascista internazionale di fronte al processo di Mosca.

Quanto alla stampa italiana, essa ha fatto, per bocca del « Messaggero », i complimenti a Stalin, che, solo, *ha il senso della realtà.*

Mussolini all'Isola d'Elba

Il significato politico della recente visita del duce all'isola d'Elba è chiaramente messo in luce dai giornali fascisti. I quali hanno ricevuto tutti l'ordine di far risaltare l'importanza militare e strategica dell'isola e di dare al viaggio un significato di ispezione militare.

Il discorso fatto da Mussolini a Porto Ferraio non è stato riprodotto integralmente da nessun foglio, come è ormai d'uso per tutti i discorsi esaltanti la guerra. La « Gazzetta del Popolo », più esplicita degli altri fogli, riporta cosi' le parole del duce : « La popolazione dell'isola deve sentire profondo l'orgoglio di essere una delle sentinelle avanzate dell'Impero ».

I titoli degli altri giornali sono significativi. « Giornale d'Italia » : « Il Duce visita l'Elba interessandosi dei problemi militari ». « La Tribuna » : « Il Duce è giunto in volo all'Elba : L'interessamento per i problemi militari dell'isola ». « Il Lavoro Fascista » : « Il Duce visita l'isola d'Elba. L'interessamento del Capo del Governo ai problemi militari dell'isola ».

Il viaggio non è dunque che una delle tappe nel programma di espansione mediterranea. E si sa che il punto nevralgico di questo programma imperialistico è oggi la Spagna.

Un mandato inglese in Abissinia

Si vociferava a Londra di un passo dei capi-tribù dell'Abissinia occidentale presso la S. d. N. e l'Inghilterra. Sembrava pure che il Foreign Office non disdegnasse un'offerta di mandato, pur non osando prendere la cosa in aperta considerazione.

Ora il « News Chronicle » (25 agosto) pubblica che « 60 capi galla, rappresentanti una popolazione di 2 milioni di abitanti su un territorio di 80.000 chilometri quadrati, che si estende lungo la frontiera del Sudan, avrebbero domandato al governo inglese di accettare il mandato della S. d. N. sulla loro regione. Ras Imru, che è alla testa del governo etiopico di Gorè, coopererebbe con l'Inghilterra nel caso che questa accettasse il mandato propostole. »

Secondo il « News Chronicle » l'offerta sarebbe stata fatta a mezzo del console inglese a Gorè : secondo un'altra versione gli inviati dei capitribù sarebbero giunti a Londra. In tal caso avrebbero dovuto attraversare - col beneplacito delle autorità britanniche il Sudan e l'Egitto.

E' difficile credere che il governo Baldwin-Hoare-Simon-Eden si lasci tentare e prenda posizione in una questione cosi' spinosa.

Tre soldati italiani disertano in Francia

Domenica 23, tre soldati italiani disertavano passando il confine francese. Sono : Lecese Giordano, Marino Pasquale, Caliendo Pasquale, appartenenti al primo reggimento di fanteria di Ventimiglia, che ora sta facendo le sue manovre nel massiccio del Grammon. E' interessante notare che dovevano essere congedati tra quindici o venti giorni, cio' che prova che oltre ad essere stanchi della vita militare lo sono del regime. Hanno dichiarato che non ricevevano da tempo la cinquina, che il loro vitto era scarso e pessimo e che il malcontento abbonda tra le file.

Sono partiti in nove, tra i quali un caporal maggiore, si sono divisi in gruppi di tre, di cui uno solo è per ora giunto in Francia. Sono arrivati col loro fucile e con cinquanta cartucce.

Il « Petit Niçois » ha dato la notizia di questa diserzione nel suo numero del 24 agosto.

La colonna italiana porta alla causa del popolo spagnuolo, ch'è la causa dell'Italia antifascista, il generoso contributo delle sue braccia e del suo sangue. Chi non puo' battersi, dia denaro. Disertare è tradire. ANTIFASCISTI, SOTTOSCRIVETE !

Il valore della vita

Per cominciare, care compagne, dobbiamo ristabilire fermamente in noi quelle verità elementari e assolute - sono poche, si contano sulle dita - evidenti anche a un bambino, ma che, tra la spaventosa confusione odierna, molte donne hanno disimparate.

Ricerchiamo il vero senso della vita, di quella dei nostri figliuoli specialmente, che ci è più cara della nostra. Stabiliamo che la vita ha una importanza grandissima, un inestimabile valore.

Quante volte io ho provato disagio e sdegno di fronte a quei vecchi e a quei perdigiorno delle retrovie che, mentre infuriava la guerra, attendevano tranquilli i bollettini ufficiali, si entusiasmavano a ogni notizia di avanzate strategiche, per poi, nel veder passare i convogli funebri dei poveri « soldatini » tornanti in paese « coi piedi in avanti », mormorare romanticamente il verso millenario « Muor giovane colui che al cielo è caro ! Quel verso, soffuso di misticismo, era ben fatto per liberarli da ogni scrupolo, per lasciarli vivere in pace tra i loro comodi e privilegi, beatamente.

Già da quel tempo io avevo nel mio cuore la certezza che, al contrario, per un qualunque fantaccino ventenne, il buttar via la vita, inquadrato in una battaglia comandata, prodotta da cause oscure, voluta dai mercanti di petrolio e di armi, interessante in special modo quelle tali Altezze, nemiche secolari, che poi, a guerra finita, mentre lui marcirà sottoterra, si faranno, come diceva Victor Hugo, dei complimenti tra loro e combineranno nuovi trattati di amicizia, stracci di carta da buttar via alla prima occasione, non è affatto una benedizione del cielo, ma un assassinio perpetrato in grande, di cui lui, l'umile fantaccino, è vittima. Avevo stabilito che la propaganda della bellezza della morte in battaglia non è, in fondo, anche se qualcuno la fa in buona fede, che un ignobile calcolo di chi sta al sicuro, un rinforzo offerto servilmente ai dominatori, una ideologia sorpassata che ha già accumulato nel mondo troppe stragi e troppi delitti impuniti.

Ma oggi vediamo, proprio da quella stessa fonte militaresca monarchica e giornalistica che ci ha imbottito finora il cranio con la bellezza dei macelli passati presenti e futuri, venire un'altra propaganda addormentatrice e comodissima : quella degli « orrori della guerra civile » in Ispagna. Per evitarli, laggiù, bisognerebbe che il popolo, il quale non chiedeva che di vivere in pace, lasciasse alla reazione tracotante campo libero in ogni regione, e che gli altri popoli guardassero di lontano le mene dei faziosi chiudendosi in una neutralità assoluta (neutralità anche morale, sostiene il caro Ciano) per vederli poi, sostenuti e acclamati dai dittatori d'altri paesi, impadronirsi dell'intera nazione, sopprimendo a loro vantaggio e gloria ogni libertà e giustizia anche laggiù, come da noi...

.·.

Non io vi faro' qui, care compagne, nemmeno per una causa che mi sta tanto a cuore, la propaganda dei « piedi in avanti » e della gloriosa Morte che attende i giovani rivoluzionari i quali intendono opporsi alla nuova prepotenza con tutta la baldanza dei loro venti anni. Solo penso che, in nome appunto del valore immensurabile della vita umana e della giustizia e libertà dei popoli, noi madri possiamo vedere senza tremare di orrore un cosi' schietto entusiasmo prodigo di sè prender subito partito, avanzare a difesa dei fratelli assaliti a tradimento e oppressi. Incuranti di una vita da schiavi, laggiù, tutti i repubblicani si battono oggi con disperato valore. Abbiamo visto che anche le donne spagnuole, le popolane dalla celebrata bellezza, dal piccolo piede e dalle fragili mani che, secondo un vecchio cliché letterario, non hanno mai maneggiato altra arma che il ventaglio civettuolo e non conoscono altra strategia che quella dei loro grandi occhi incendiarii, si fanno avanti, vicine ai combattenti, agguerrite, contro la prepotenza militaresca che hanno imparato a giudicare, ferme, serie, impassibili.

Non devono sottomettersi, i valorosi, in questo momento, a una ferrea disciplina imposta nell'uggia delle caserme, nelle marce forzate, nelle sfilate patriottiche cosi' utili al prestigio e alla sicurezza delle prerogative altrui, degli interessi capitalistici mondiali, ormai palesi anche al popolo minuto, per quanto illetterato e ingenuo.

Quegli uomini nuovi, quelle donne nuovissime vogliono vincere finalmente la loro battaglia ; sono compatti e disciplinati ma per una conquista tutta loro ; e sapranno essere spietati e invitti perchè hanno la certezza che da questa loro crociata di libertà dipendono le sorti degli spiriti liberi di tutto il mondo, perchè la loro vittoria vorrà dire la indipendenza e la dignità del lavoro, l'eguaglianza, il progredire, e infine la vera pace per i popoli di tutte le razze.

.·.

Come c'è politica e politica, c'è eroismo ed eroismo.

Tra quello delle guerre imperialistiche e questo che oggi appassiona e accende il popolo spagnuolo, la differenza è cosi' grande che anche un bambino dovrebbe vederla.

Si tratta di voler spender nobilmente la vita, di un fervore collettivo che puo' render degna e bella, si', anche la morte. Non ci son più laggiù delle vittime incoscienti e gabbate, non valgono più le propagande ciniche dei vecchi patrioti, soddisfatti e al sicuro ; il combattente è laggiù un giustiziere responsabile, un costruttore del domani che sa quel che vuole, che ha scelta la sua via, che obbedisce a un suo imperativo assoluto.

E noi, che abbiamo insegnato ai nostri figliuoli non un'obbedienza cieca e balillesca, non una pecorile ferocia, sostenuta in falangi scolastiche vanesie, ma un'intelligente e generosa bontà verso tutti i fratelli del mondo, noi che li abbiamo voluti addestrare a imporsi una loro disciplina individuale, di doveri, di lavoro e di coraggio, nell'esperienza dei disagi, nell'abitudine dei pericoli, noi li vediamo ora senza pompa, senza troppe parole, offrire unanimi l'aiuto e l'opera, accorrere laggiù pronti al sacrificio estremo, per la difesa dei fratelli, per la disfatta della prepotenza che minaccia il mondo intero.

Reclamare dai nostri giovani la misura e il sangue freddo, rimanere coi nervi a posto augurandoci che il conflitto si risolva subito senza allargarsi in un'altra conflagrazione europea e mondiale, tutto questo sta bene. Ma opporsi a questo bell'impeto di passione sarebbe vano e contradicente a tutto cio' che abbiamo fino ad oggi voluto e sperato.

Meste, ma ferme e fiduciose, seguiamoli dunque anche noi nel lavoro di aiuto e nella tragica lotta. Il trionfo del popolo spagnuolo sarà il trionfo dello spirito e della giustizia sulle ideologie sorpassate e crudeli. Sarà l'avvento di un eroismo che va verso la vita e non inneggia follemente alla morte, l'eroismo cosciente di chi vuole esser libero e rispettato sotto ogni cielo.

* * *

MEMENTO

Di Leo Ferrero, il giovane scrittore sparito improvvisamente in un disastro automobilistico il 26 agosto 1933, sarà rappresentato nell'ottobre dalla compagnia Pitoeff il dramma fantastico « Angelica ».

Questo lavoro prospetta in forma fiabesca il dissidio politico e morale del nostro tempo. Di esso conosciamo già il testo in lingua francese nelle edizioni del Rieder. Ora verrà pubblicato in italiano, pure nel mese di ottobre, nelle « Nuove Edizioni di Capolago ».

Dramma spirituale e parodistico insieme, maturato nel silenzio di un nostalgico esilio, « Angelica » è forse tra i lavori letterari più disinteressati, più puri, chiaroveggenti ed essenziali di quest'epoca che segna la rivolta di pochi spiriti liberi contro le menzogne, gli scandali, le oppressioni trionfanti. Su un popolo di maschere, che l'insolenza di un dittatore calpesta impunemente, si eleva la figura di Orlando, un coraggioso, che induce il popolo alla riscossa. Orlando simboleggia il domani, la verità che gli uomini non sanno ancora vedere ; il giusto che si immola per la sua idea. Ma Angelica, nella quale Orlando ha impersonato il suo grande sogno di libertà, Angelica non è che una bella parvenza dietro cui si nascondono l'impostura e il nulla. L'amore di Orlando per lei è caduto dunque nel vuoto ; l'eroe tradito muore. E ognuna di quelle maschere che paion persone si allontana da quel giusto sacrificato con parole diverse, per ritornare ai suoi meschini intrighi, alle sue menzogne soddisfatte. Pero' il buon seme, anche se gettato al vento, non andrà perduto. L'ultima parola del dramma la dice una donna semplice, la padrona del piccolo caffè, « *basse, grosse, puissante* », che si è commossa e piange, che era insorta sul serio, che ha compreso tutto, per la sola forza del suo cuore. E' in quella donna (e anche nel povero Stenterello « *effrayé, jaune, petit, maigre, humble, sale* » che ha stentato e avuto paura tutta la sua vita, ma ora grida « Viva la libertà » e muore, assassinato, per quel suo primo grido eroico) il vero volto del popolo, quel popolo che rappresenta il lavoro, la salute, l'entusiasmo schietto - lo stesso popolo che in Ispagna ora insorge compatto, che non conosce finzioni e baratti e sente infine la sua dignità umana, pronto a immolarsi non solo per sè ma per tutti gli oppressi.

Di Leo Ferrero sarà anche pubblicato a Capolago « Il diario di un privilegiato sotto il fascismo », dove egli ha lasciato una immagine della sua anima.

Il « Mercure de France » di questo mese ha pubblicato una piccola raccolta delle sue liriche le quali, fresche e sincerissime, « forniscono veramente un minerale dove la percentuale di metallo puro è più alta che altrove ».

L'antifascismo italiano deve ricordare queste opere e il suo autore. *A. P.*

Sottoscrivete !

I braccianti in Italia

Un articolo del « Lavoro Fascista » del 21 agosto fa un esame della situazione dei braccianti nel Forlivese, dove, sia pure in mezzo a frasi tortuose e intenzionalmente ingannatrici, i dati di fatto e le cifre rivelano quella che è la dura realtà.

Nel 1934 i salari dei braccianti subirono una riduzione del 10 o 14 per cento. Quale è la situazione, oggi ? Peggiorata, da due anni a questa parte.

Il prezzo dei generi alimentari e di tutte le merci di prima necessità è molto aumentato negli ultimi tempi. E naturalmente il rincaro è tanto più gravoso per chi è più povero.

I palliativi che il fascismo aveva cercato di contrapporre alle diminuzioni dei salari di due anni fa che già di per sè erano del tutto incapaci di controbilanciare le peggiorate condizioni si sono mostrati praticamente inefficienti.

Si era creduto di poter obbligare il padrone ad eseguire lavori di migliorie atti ad assorbire una certa quantità di mano d'opera avventizia. Ma i risultati sono stati assolutamente negativi. E questo « sopratutto - confessa il « Lavoro Fascista » - per lo spirito con il quale il contratto di lavoro è stato applicato dall'organizzazione dei datori di lavoro ».

Si aggiunga il fatto che tutti i lavori pubblici della regione sono stati arrestati dall'inizio della campagna africana, e si vedrà come la situazione dei braccianti si sia andata peggiorando. Bisogna essere giornalista fascista per definirla soltanto « non molto rosea ».

Tra i braccianti del Forlivese si sa che cosa è stata veramente l'impresa africana : un'impresa di fame. 1.798 braccianti di questa regione sono andati laggiù spinti dalla necessità assoluta di mangiare ogni giorno. Ora, pero', coloro che il clima africano e le palle abissine hanno risparmiati stanno tornando. Essi hanno sperimentato personalmente quel che valgono le promesse fasciste di concessione di terre in Africa.

Il problema è percio' molto grave nella regione ; puo' darsi che anche ai braccianti il fascismo s'indurrà a concedere, almeno sulla carta, quel tanto per cento di aumento di salari che le condizioni esposte rendono assolutamente necessario.

Antifascisti !

La colonna italiana si batte a fianco delle milizie popolari spagnuole sul fronte dell'Aragona. Altri italiani partono quotidianamente per compiere il loro dovere di rivoluzionari . Ogni giorno moltiplica i nostri compiti, affinchè sempre più efficace sia l'apporto degli italiani alla lotta contro il fascismo in Spagna. Antifascisti ! Compagni ! Aiutateci. Chi ha mandato il suo contributo, mandi ancora ; chi non lo ha mandato, ricordi che la lotta è dura e che il suo aiuto è indispensabile.

Dalla vittoria spagnuola sorgeranno le premesse per la vittoria europea ed italiana.

SOTTOSCRIVETE !

IV LISTA

Riporto fr.	37.404,87
MONACO - Vivaldi	20,—
ST-RAPHAEL - Un antifascista anonimo	100,—
TROYES - Oreste e Matilde Donati, salutando l'eroico popolo spagnolo che lotta per la libertà di tutta l'Europa	15,—
COURMEILLES-en-VEXIN - Colletta raccolta dagli amici di Courmeilles-en-Vexin per la lotta per la libertà spagnola	47,50
SAVIGNY-s-ORGE - A mezzo di Candoni : U. Candoni 10 - Mario 5 - Jole 5 - Carlon 5 - Ceruti 5 - Tosca 10 - Bruno 5	45,—
PARIGI Giovanni	5,—
WEINFELDEN - G. Fiorina	5,—
ST-FONS - E. Secci	10,—
MONTMEDY - Un gruppo di operai ai compagni spagnoli	60,—
ST-LOUIS - Epifani E. 10 Un anonimo per la libertà 5 - T. Demarchi 2,50 - Galimberti A. 2,50 - F. Rangoni 2,50	22,50
DIEUPENTALE - A mezzo di Gatti E. : Gatti E. 10 - Padre Demarchi 5 - Un friulano 4 - Un veneto 2 Nava G. 2 - Illeggibile 15 Un amico 1 - Barrera 5 - Gatti E. 16	60,—
TROUVILLE - Mme Gianna	20,—
CAMBRIDGE - Decio e Antonietta Pettoello : 1 sterlina, pari a	74,—
CANNES-la-BOCCA - Cassani 5 - Parrini P. 1 - Sabbi 2 - Morelli 1 - Montani 1 - C. Boyer 1 - Martinelli 1 - N. 1 - Tonini 1 Pronzati 1 - Manna 1 - N. N. 1 - Boschi 3 - Maria E. 3 - Cantore 1 - Rimondo 0.50 - Panzolini F. 3 - L'orso rosso 5 - Passeri 1	33,50
PARIGI - Federico	50,—
NIDAU - Alcuni amici ; secondo versamento	113,30
LONDRA - A. S., 5 sterline, pari a	370,—
BELLEVILE - Sinigaglia S. 10 - Manni S. 2 - Zambelli M. 2 - Silvetti G. 1 - Mottes B. 3 - Zanelli P. 2 Tailtundri 1	21,—
VILLENEUVE-le-ROI - Epis Joseph	5,—
MONTREUIL-s-SEINE - Assunta Calaci	2,—
PARIGI - P. M., perchè il fascismo sia schiacciato dalla legione della libertà	10,—
LA SEYNE-s-MER - Un proscritto, salutando il forte popolo spagnolo nell'epica lotta per la difesa della libertà	25,—
GRENOBLE - Placidar 100 Cartier 10	110,—
ANGERS - Ferremi G.	12,50
VAULX-en-VELIN - A mezzo Zignani, inneggiando alla vittoria del Fronte popolare spagnolo: Zignani S. 5 - Panzone 3 Vasari 5 - Bonin 2 - Tondolo 1 - Fenoglietto 3 - Saez 3 - Guillemotte 2 - Rupiand 2 - Gaverra 2 - Juren 1 - Kammerleff 1 - Rochina 5 - Di Guasto 3 Abad M. 5 - Perrano M. 5 Cadonà 1 - De Pace 1 - Duissa 3,50 - Tuton 2 - Pastier 1 - Veluttini 2 - Peliconi 1 - Bracco 2 - Tontin 5	66,50
SEREMANGE - Guerra Giacomo	5,—
NICE - Miliani	33,—
FRANCESCAS - Cornella 10 - Modena 15 - Inneggiando alla vittoria dei proletari spagnoli	25,—
EGITTO - Un abbonato a « G. L. »	50,—
CLOUANGE - L. O. 5 - C. A. 2 - F. M. 2 - H. S. 5 - B. A. 5 - J. G. 2 - M. C. 2 - Per il Fronte popolare 2 - I. F. 5 - A. S. 2 - Milan 2 - Per i fratelli 2 Piolanti A. 2 - Vallona Serafino 2 - Quaralla D. 2 - Alfredo R. 2 - Lavoratore 1 - Gogopar 2 - Ballin 2 - Alley 2 - A. C. 2 A. C. 2 - C. B. 2 - C. 2 - C. 2 - L. 2 - Morte ai ribelli 5 - Schifosi 5 - Lazzari Giovanni 5 - Pasquale 5 - La vecchia guardia 5 - A morte il fascio 5 - Per i soviets in Spagna 2 - Per annientare il fascismo 3 - Abbasso gli assassini di Matteotti L. O. 4	100,—
MONTECARLO - Raccolti alla Brasserie Royale fra escursionisti reggiani per i combattenti spagnoli	50,—
SANTOS - D. O. B., 1 dollaro, pari a	14,—
BOBIGNY - Inneggiando sempre più alla lotta. Viva i rivoluzionari di Spagna (÷)	266,50
SAINTE MAXIME s. MER P. Wongher	100,-
LA VALENTINE - C. 15 - P. 15 - Dco. 15 - Rci. 15 - Mina 20 - Dmi. 10	90,-
Totale fr.	39.438,17

(÷) *Bobigny* - Inneggiando sempre più alla lotta. Viva i rivoluzionari di Spagna : Gomel S. 10 - Marabese 5 - Lenin 2 - Sugon F. 5 - Bresa G. 5 - Grisari A. 5 - Filich N. 5 - Agustini 3 Santini 3 Artico 2 - Romelli G. 1 - Rinetti 2 - Marenda 1 - Gireli 2 - Mondani 2 - S. Camillo 2 - Masco A. 2 - Sartori G. 1 - Mattossi G. 5 - Piscaglie 2 - Flumana 3 - Trisoissani 5 - Vivarelli 5 - Poviusco 5 - Arca 2 - Rubis 5 - Barardello 2 - Brusco 5 - N. N. 1 - Cominelli 3 - Falozzi B. 5 - Picinali 2 - Goglia A. 5 - Milletti 5 - Gaggioli A. 5 - Bettocchi 2 - Fiori 2 - Dacca G. 5 - Bindi N. 5 - Persoglia 3 - Sicco M. 2 - Taboni N. 2 - Boesson 2 - Viscovi G. 5 - Mantova 2 - Fobbici 2 - Parracciani F. 5 - Dermit M. 5 - Fomivani F. 2 - Baldassari 5 - Bighi G. 3 - Tumbi 5 - Balzala 3 - Busso 3 - Kerpan 3 - Pucar G. 3 - Bazloznik 2 Rant M. 2 - Diafoni 2 - Casari 2 - A. Macias 2 - Drevoniak 1,50 - Paracciani F. 5 - Baldini G. 3 - Romi P. 1 - Mora G. 2 - Favalli F. 5 - Trenti 4 - Ghetti 2 - Moneghetti 2 - Cecarello 2 - Cessa C. 2 - De Can R. 2 - Fasan 2 - Salvetti 2 - Posovic 2 - Gatti 2 - Belucci 5 - Anselmi 5 - Nicolini 5 - Ronelli M. 2 - Cominelli F. 2 - Caglier 3 - Closini 2 - Leustek 2. - Totale : franchi 266,50

INVENTARIO

FELICIEN CHALLAYE - *Jaurès 1936.*

Non è un tentativo di nuova interpretazione della importanza storica di Jaurès, chè, per questo, manca il confronto continuo delle posizioni del capo socialista con i problemi del tempo suo e con le opinioni dei suoi nemici. Non basta qualche accenno, piuttosto vago, alla tendenza generale degli spiriti nell'anteguerra per inquadrare una figura della importanza di Jaurès.

E' forse un tentativo di approfondimento di quelle che sono state le modificazioni apportate da Jaurès alle idee socialiste che lo attorniavano ; ma da questo punto di vista il libro ha un grave difetto : aver voluto riesporre anche le parti delle sue teorie troppo ovvie, che si possono trovare espresse nei giornali di ogni mattina. Si sarebbe invece potuto scegliere uno o due punti per insistere su quelli, perchè gli unici veramente originali. Cosi' per esempio, il problema della religione, cosi' pure il problema della pace.

Ma questa completezza, piuttosto formale, questo desiderio di fare il giro completo della figura di Jaurès, che ha danneggiato certo l'interpretazione storica, fa anche il maggior merito del libro, che vuol essere una *esposizione*, con larghe citazioni, del pensiero del socialista francese.

Uno dopo l'altro i diversi aspetti dell'attività di Jaurès ci passano davanti agli occhi leggendo queste pagine. E risaltano quelle parti che un altro scrittore troppo politico avrebbe trascurato: quella che lo Challaye chiama la filosofia di Jaurès.

E' uno strano assieme di idee e di immagini, di interpretazioni allegoriche di dogmi religiosi e di formule filosofiche, che si lascia difficilmente dividere per paragrafi come ha tentato i fare lo Challaye. Proprio perchè filosofia non è, perchè pensiero non è. E' una specie di atto di fiducia nell'universo, nelle sue immense possibilità. Fin dal settecento il socialismo francese si è nutrito di queta immensa speranza nell'uomo e in Dio. Si possono ritrovare, passo, passo, fino a Jaurès, le testimonianze di questa fede nella potenza dell'uomo in armonia con l'universo. Ogni tanto questa fede si incarna in un uomo che per la generosità e la larghezza del suo carattere le esprime completamente : l'ultimo si chiama Jaurès.

Non un sistema dunque, il suo, ma una capacità enorme di fondere materiali eterogenei al calore di una « volontà di generosità », se cosi' si puo' chiamare l'impulso primo di Jaurès. Elementi dell'idealismo hegheliano sia direttamente sia indirettamente arrivati a lui, elementi - molti - della eclettica filosofia che allora come ora dominava nelle scuole francesi, elementi religiosi, hanno in lui un valore relativo, relativo a questo universale sentimento. E in lui come nei suoi predecessori settecenteschi, tanto più è profondo questo sentimento religioso, tanto più « materialistica » la forma che lo esprime. E dicendo « materialistico » non vogliamo fare una contrapposizione a « idealistico », perchè si ricadrebbe cosi' nell'errore di giudicare Jaurès da un punto di vista filosofico, che pare il meno fruttifero fra tutti. « Materialistico » significa, qui, vitalistico, estatico di fronte a quelli che possono essere gli effetti morali, generatori di « virtù » dell'ammirazione per l'universo animato.

« Scaldarsi al sole è l'unico modo per gli esseri della terra di nutrirsi senza barbarie ». « La funzione dei profumi consiste nello stabilire una relazione disinteressata tra noi e la vita stessa di questa terra da cui uscimmo. » « La luce è la trasparenza dell'essere per l'essere, la manifestazione dell'identità universale, e in questa identità la rivelazione della forma propria dell'individuo... Essa ci rivela, sotto forma di trasparenza, l'unità dell'essere e l'amicizia dell'essere universale per le forme individuali che si disegnano in lui. » « Lo spazio ha una potenza morale. Ho paura che escludendo dalla vita intellettuale e morale lo spazio, l'esteriorità, voi non la chiudiate decisamente nell'egoismo... quando il contadino, camminando nella pianura, medita una cattiva azione, si rinchiude in sè stesso, non cerca più col suo sguardo l'orizzonte: egli sopprime la spazio. » Sono citazioni di Jaurès. Se le si considera dal punto di vista del pensiero filosofico, svaniscono ma debbono invece essere considerate come preziose espressione d'uno stato d'animo, di una religione, per adoperare il termine stesso di Jaurès.

Religione in cui, tanto più è profondo il sentimento morale, tanto più grande l'ammirazione per le cose la natura, lo spazio, la luce.

Il « materialismo » di gran parte del socialismo francese non è spesso che la forma esasperata e violenta di questa nuova fiducia nell'universo.

Sarebbe interessante seguire le modificazioni che questo fondamentale stato d'animo porta ad elementi in origine lontani dallo spirito di Jaurès : quali lo storicismo o il marxismo.

E' troppo facile rigettare gran parte degli scritti di Jaurès come retorica, è artificioso spiegarlo come portavoce di una dottrina filosofica ; la scelta dei testi fatta dallo Challaye credo dimostri che una vera interpretazione di Jaurès non potrà essere data che da una ricerca sulle origini e sulle basi storiche della sua « generosità universale ».

◆ ◆

JULES ISAAC - *Paradoxe sur la science homicide et autres hérésies* - 1936

I pacifisti specialmente in questi giorni, sono molto più interessanti quando ci parlano del passato che quando ci parlano del presente o dell'avvenire. Jules Isaac è pacifista, e il libro è una serie di saggi sulla guerra mondiale. Che cosa è ancor oggi la guerra, per uno dei combattenti ? Isaac risponde cercando di esporre le complesse reazioni di un soldato di trincea di fronte ai ricordi di guerra e di fronte ai problemi storici che la guerra suscita. Senza forse che l'autore se ne renda completamente conto, questa serie di saggi, scaglionata negli anni che vanno dalla guerra a noi, dimostra il suo progressivo staccarsi dalla mentalità di guerra dalle passioni e dalle idee che la guerra avevano fatto nascere in lui. Questo libro dimostra come sia vano tentare, come pure dichiara di voler fare Isaac, di restare il « poilu » delle trincee, e di vedere il mondo con gli occhi del combattente. I primi saggi sono sulle passioni di guerra, sui problemi, diciamo cosi', sentimentali della guerra. E' questa la parte del libro che pare la meno interessante. A poco a poco invece l'autore arriva ad una visione più storica della guerra, ad una ricerca non spassionata certo, ma razionale, di come andarono le cose in quei giorni di luglio ed agosto che decisero della sua vita come di quella di tanti altri. Cosi' il problema delle responsabilità della guerra, che è naturale che un combattente o in genere un contemporaneo si ponessero, lascia il passo al problema della determinazione della posizione politica di ogni potenza belligerante. E' naturale che al momento della guerra ognuno si dicesse : la guerra è scoppiata perchè i socialisti sono stati incapaci di opporvisi, se si trattava di un socialista sincero ; la guerra è scoppiata perchè la propaganda pacifista era superficiale e non aveva inciso molto profondamente nella realtà, se si trattava di un pacifista sincero ; la guerra è scoppiata per volontà della Germania, se si trattava di un nazionalista più o meno sincero.

E' questo tipo di giudizio di responsabilità che è stato legittimo, perchè giudizio politico e non storico, perchè giudizio sul passato per meglio agire nell'avvenire.

Ma allontanandosi dal momento della guerra, simili giudizi perdono il loro senso. Isaac se n'è accorto, e sempre più ha tentato sia nelle pagine di questo libro sia in un'altra sua pubblicazione sulle origini della guerra di studiare il come si è arrivati alla guerra. E ha tratto dal mare di documenti che sono stati pubblicati su quei giorni tragici delle chiare esposizioni cronologiche in cui con molta sincerità ci dice quali sono i punti oscuri, quali gli sconosciuti, quali i certi.

Per arrivare veramente a dare di quei giorni una storia soddisfacente, manca ad Isaac, ancora, un distacco sufficiente dal suo pacifismo. In quella specie di federazione di gruppi intellettuali che costituisce il pacifismo francese militante, bisogna ammirare, credo, l'aspro desiderio che la verità sia detta sul passato e sul presente. Riviste come « Feuilles Libres », certo molto criticabili dal punto di vista politico, hanno pero' spesso un tono di sincerità che manca ad altre correnti. Ma, detto questo, che vale anche per Isaac, bisogna aggiungere che manca loro una chiara idea di che cosa rappresenti il pacifismo nel complesso del mondo attuale. Isaac, per esempio, ragiona perpetuamente come se ci dovesse essere in ogni uomo politico un forte desiderio di pace, che per sciagurate circostanze viene travolto di tanto in tanto. Si viene a stabilire cosi' una perpetua lotta tra Bene e Male, tra Pace e Guerra, che falsa il giudizio sugli avvenimenti. Bisogna ricordare, come diceva pochi giorni fa un amico che è ora lontano, che per molti uomini di Stato (Bismarck, Cavour, ad esempio) il più grande merito della loro vita fu precisamente di aver provocato una guerra. Questo orrore sacro per chi ha scatenato un conflitto è sentimento moderno, recentissimo. Sentimento che del resto puo' prendere i colori politici più diversi a seconda delle circostanze, come si è visto in recenti avvenimenti. Chi studia le origini della guerra deve tenerne conto, ma senza farne il motore centrale della storia, come in certi momenti tende a farlo Isaac.

GIANFRANCHI

Vittorie di preti in Italia

Roma, agosto

Si ricorderà che l'anno passato, alla Fiera del libro, a Roma, dei preti si gettarono su un chiosco dove si vendevano bibbie protestanti per distruggerlo e gettare i libri per terra. I carabinieri, in ritardo, dovettero intervenire.

Ora i preti non avranno più neppure bisogno di queste manifestazioni, dato che il governo ha proibito qualsiasi vendita di bibbie protestanti sia in chioschi sia da parte di venditori ambulanti.

CEL SERVICE DE PRESSE

N° 35 — 28 Août 1936

La sédition en Espagne et la guerre en Abyssinie

« Placés par l'agresseur en présence du fait accompli, les Etats vont-ils créer le précédent redoutable de s'incliner devant le fait accompli ? » A cette demande, posée par le Négus à la Société des Nations, celle-ci a répondu, pratiquement, oui. Les 52 gouvernements, qui avaient condamné l'agression fasciste, ont renié, dans les faits, les raisons qu'ils avaient invoquées pour la défense du « covenant ». Et, en renonçant aux sanctions, que d'ailleurs ils avaient appliquées d'une manière partielle et timide, ils se sont soumis à la sanction de la force. C'est ainsi que le précédent redoutable a été créé.

Naturellement, ceux qui se proposent d'en tirer profit sont les fascismes, dont le dynamisme orgueilleux et expansionniste est encouragé par la faiblesse des autres, qui est la garantie première de leurs succès. La crise ouverte par le conflit italo-abyssin ne s'est pas résolue avec la prise d'Addis Abéba. Elle est en train de se développer. Une de ses conséquences - on pourrait mieux dire : de ses phases - est la guerre civile espagnole. Le général Smuts a justement signalé ce rapport de dépendance directe entre l'agression fasciste et la sédition des généraux espagnols.

D'un côté, la paralysie du système genevois a renforcé le mythe de la violence, comme l'élément résolutif des conflits ; de l'autre, l'impunité accordée à l'agresseur par la coalition internationale qui l'avait condamné a poussé les dictatures impérialistes à hâter leur marche sur les ruines de l'assistance mutuelle, de la sécurité collective et du pacifisme intégral.

Mussolini brûle les étapes pour atteindre son but d'hégémonie dans la Méditerranée. Depuis l'exploitation militaire de l'Albanie et les préparatifs intensifiés à la frontière yougoslave jusqu'à la conquête coloniale et à l'intervention en Espagne pour fomenter et appuyer la rébellion militaire et fasciste, Mussolini développe méthodiquement son programme d'après un rythme que la faible résistance des forces idéales et des intérêts qui lui sont opposés ne sert qu'à accélérer. Il y a quelques jours, à l'occasion d'une inspection militaire, que les journaux fascistes ont mise en très grand relief, Mussolini a proclamé que l'île d'Elbe est une des sentinelles avancées de l'empire. L'allusion est explicite.

Naturellement, l'aspiration à la suprématie dans la Méditerranée se confond avec l'aspiration à la fascistisation de l'Europe : et ce but unit, dans les intrigues et dans les préparatifs de guerre, l'Italie mussolinienne à l'Allemagne hitlérienne, liées l'une à l'autre non seulement par des affinités de doctrine et de systèmes politiques, mais aussi parce que leur politique internationale, belliqueuse et impérialiste, est dirigée contre une même cible.

Par cela s'explique l'attitude que les deux dictateurs ont assumée vis-à-vis de la rebellion militaire espagnole, qu'ils ont préparée et voulue comme un moyen de fascistisation de l'Europe et comme un instrument pour réaliser luers visées sur le Maroc et sur les Baléares contre France et Angleterre. Cette attitude s'est manifestée, ouvertement, par l'envoi aux rebelles d'avions, d'aviateurs, d'armes, de munitions et d'officiers, par les tentatives de chantage e les menaces contre le gouvernement légal de Madrid. Cette attitude ne changera,pratiquement, même pas après l'adhésion de Rome et de Berlin à la « neutralité » : adhésion tardive, conditionnée, insincère, dont les deux gouvernements dictatoriaux se serviront pour transformer la non-intervention en une sorte de sanctionnisme contre la république espagnole. Ils continuent et continueront d'aider, sous les formes les plus opportunes e les plus efficaces, les séditieux. En effet, tandis que Berlin proclamait l'embargo sur les armes, le « Kamerun » débarquait dans le port de Lisbonne des armes et des munitions pour les rebelles ; et au moment même où beaucoup de journaux français commentaient l'adhésion allemande à la proposition de neutralité, Hitler e Blomberg décrétaient le service militaire de deux ans. De son côté, Mussolini prend part, d'une façon théâtrale, à des inspections et à des manœuvres militaires, prononce des discours impérialistes, intensifie les préparatifs de guerre à la frontière yougoslave et, dans les aérodromes et dans les usines, la construction d'avions et d'engins de guerre.

Il apparait ainsi, d'une manière toujours plus précise, l'importance politique du conflit déchainé par les généraux espagnols, agents du fascisme international. Ce conflit engage l'avenir de l'Europe ; avenir que cherchent à conquérir d'un côté les forces populaires qui visent à une libération toujours plus large et plus sûre au point de vue politique et au point de vue social et, d'un autre côté, les forces de réaction qui aspirent à consolider les injustices et l'oppression sous des régimes de servitude totalitaire.

La valeur de cette lutte a été comprise par les masses populaires, avant et mieux que par les gouvernements de ces mêmes pays, contre lesquels une victoire des rebelles serait dirigée. Dans cette lutte il incombait à l'antifascisme italien d'assumer, sous une forme de solidarité concrète avec l'Espagne populaire, la représentation d'un peuple qui n'est pas en mesure de s'exprimer librement. C'est pour cela que s'est formée en Catalogne une colonne italienne, qui a été envoyée, dernièrement, sur le front de combat dans l'Aragon. Cette colonne, qui comprend des antifascistes de toute tendance, témoigne, vis-à-vis des Italiens et de l'opinion publique internationale, de la solidarité des idéaux et des intérêts de la cause de la liberté espagnole avec la cause de la liberté italienne et de la paix.

Dédié au "Comité de Vigilance des intellectuels belges"...

Pendant la guerre italo-ethiopienne la presse fasciste s'est livrée - ainsi que nous l'avons signalé dans ce « Service de presse » (7 août 1936, N° 32) à de violentes attaques contre les intellectuels français qui avaient condamné l'agression fasciste. Aujourd'hui c'est le tour des intellectuels belges coupables, aux yeux des fascistes, de vouloir défendre le peuple espagnol.

Le « Tevere » du 22 août écrit, sous le titre : « Nécrophilie » :

« Les intellectuels belges n'ont pas voulu faire moins que le *camarade* Malraux, mais, n'ayant pas un ministre de l'Air qui mît à leur disposition un puissant trimoteur tout neuf à apporter aux frères madrilènes, ont dû se limiter au geste symbolique.

On ne voit pas avec précision combien d'intellectuels belges antifascistes ont contribué à la souscription publique autorisée par la municipalité d'Anvers, ni quelle somme ils ont donnée ; mais il est certain qu'ils se sont rendus en comité, avec les délégations du Front populaire, chez le ministre d'Espagne à Bruxelles pour le prier de faire parvenir au gouvernement de Madrid leurs vœux de sympathie « à l'occasion de la lutte pour la liberté du peuple espagnol ».

Personne ne se rappelait que les intellectuels de la Belgique avaient un comité de vigilance, mais du moment qu'il est mentionné par le communiqué donné à la presse après la gentille visite dont il est question, évidemment un comité de vigilance existe et il est très probable qu'il a été chargé de veiller sur l'antifascisme des dits intellectuels.

Il est encore plus probable que ce comité surveille l'écoulement des produits des membres de cette association qui ont fait de leur antifascisme un métier bien rémunéré sur le marché communiste mondial.

Les cinq millions de francs que le camarade colonel Fernandez Bolano n'a pas pu transformer complètement en armes et munitions ont été certainement employés à quelque chose d'autre, et souvent les manifestations platoniques coûtent plus cher que des balles dum-dum.

Il ne faut, d'autre part, pas peu de courage pour aller chez un Espagnol pour lui faire des congratulations pour les sanglantes saturnales qui sont en train de se dérouler dans son pays et pour lui faire des vœux que l'un des partis en conflit réussisse à massacrer l'autre au nom même de la liberté.

Mais négrophiles hier, nécrophiles aujourd'hui, les intellectuels belges savent tout risquer pour les conquêtes de classe. »

...et à Malraux

Pour montrer jusqu'à quel point peuvent arriver la haine abominable et l'ignominie de la presse fasciste, nous empruntons au « Tevere » du 23 août, à titre documentaire, les passages suivants contre un homme et un écrivain, dont la noblesse du talent et de l'esprit devraient s'imposer à tout adversaire respectable.

« Les contrats que l'ambassade de Madrid est encore en train de signer parlent de Malraux comme le chef responsable des pilotes français qui pour 25.000 francs par mois, plus une prime de 25.000 francs, se sont chargés de bombarder femmes et enfants des nationaux de Burgos.

Malraux est donc à Madrid en train de recueillir des matériaux de première observation pour son prochain roman, qui lui apportera au moins autant que lui rapportent les services qu'il rend au Front populaire espagnol.

Et si par hypothèse les nationaux de Burgos gagnaient la partie, et le gouvernement Azaña se trouvait dans l'impossibilité de faire honneur aux engagements au moment de sa dissolution ou émigration ? Est-il possible que l'intelligent Malraux n'ait pas prévu cette éventualité ? On ne sait rien officiellement, mais on sait que le tribunal de Pnom-Penh, capitale du Cambodge, condamnait le 21 juillet 1922 André Malraux pour vol qualifié d'onze pierres sculptées, à trois ans de prison et cinq années d'interdiction de séjour. La Cour d'appel, la Cassation et puis encore la Cour d'Appel de Saïgon confirmèrent la culpabilité tout en variant la peine.

André Malraux est donc un voleur de cette espèce qu'un pays en temps de guerre civile est capable de trouver par lui-même : un voleur d'œuvres d'art.

Les *pierres sculptées* qui ont motivé la condamnation étaient en effet les plus belles statues du temple indochinois de Boutesistrei.

A tention donc à ce que, se trouvant si près du Prado, un collectionneur de tant de goût ne se paye avec de la peinture, qui est d'ailleurs plus facile à transporter que les sculptures. »

NOTES DE PSYCHOLOGIE DU FASCISME

Les ersatz littéraires de la politique

Plus qu'une véritable politique, nous avons dit que le fascisme était un sport ; ajoutons : et un art. Mille condidérations le prouvent : il a des thèmes plutôt que des idées : les positions idéologiques des maîtres du mouvement, comme celles des écrivains, se trouvent en fouillant parmi leurs œuvres, où elles sont noyées dans l'expression de la vie.

Les révolutions fascistes sont des « tragédies (de l'audace) » ou même des épopées : ce ne sont pas des renversements de théories. L'histoire quotidienne du fascisme est un roman-feuilleton : sa forme essentielle n'est-elle pas le journal ?

On s'intéresse à l'Homme Suprême comme à un héros de roman, comme du temps des Mystères de Paris ou des Misérables. On est entraîné dans un grand roman de politique.

Tout un peuple (les spectateurs) vit comme les acteurs et l'auteur dans l'attente de la première ou de la millième représentation, de la gloire, d'un coup de théâtre, d'un malheur.

Chaque mesure du dictateur - du Premier - suscite des anecdotes ; et chaque petite histoire mesure l'opinion : chaque catégorie du peuple répond à chaque proposition du chef par un mot pittoresque.

La démocratie est une opérette, le fascisme un opéra ; c'est toujours de la musique, de la littérature, de l'art, de l'ersatz : ce n'est pas de la politique.

Les idées du fascisme sont littéraires, faibles, brillantes, mais elles ont su se créer des symboles très purs, très fortement dessinés.

Spengler, le plus important penseur du fascisme, est un penseur littéraire. « La morphologie de l'histoire universelle devient une symbolique universelle », dit-il. L'histoire est pour lui un opéra.

« La vie dans le fascisme a un style », dit Mussolini ; un style clair comme une lame d'épée. Le moindre événement y est entouré de solennité, de fêtes composées comme des ballets.

C'st ce style qui donne au fascisme son originalité, et non ses idées. Chaque phrase de Mussolini a un son unique, une pareille séduction pour les âmes qui se moque de l'intelligence, quelque chose de faussement adamantin, comme les sabres de fer blanc doré. Tout cela produit une sorte d'allure sportive, où brille l'éclat de la volonté, mais on n'y trouve aucun hommage à la vraie beauté, à la vraie pureté.

C'est un truc pour négliger sans qu'on s'en aperçoive de juger quelque chose politiquement que de le juger esthétiquement : être de la classe supérieure, c'est avoir une forme - dit Spngler - ; peu importe combien on possède, mais comment » : « un grand peuple est un peuple qui a une forme ». Cette idée de forme, sociale ou individuelle, est de première importance dans la morale esthétique du fascisme : c'est la fidélité à un moule, la solide adhésion à une illusion solide. «Seul un chef met en forme une foule », dit Spengler. Et l'armée lui donne « une constitution ».

Le fascisme est beau, est grand, est noble, c'est entendu, mais de là à dire qu'il est en ce cas inutile de se poser la question de savoir s'il est juste, exact...

Le fascisme est vraiment comme les religions un verbe nouveau, un verbe incarné. Les questions de vocabulaire y sont de la première importance. Si une science est une langue bien faite, à combien plus forte raison une politique ! Erronée, elle se défend par sa sonorité. Le fascisme a su trouver des mots encore plus fascinants que la liberté démocratique, l'égalité, la fraternité, etc. : « ordre, hiérarchie, discipline, destinée »... On appelle le patron « Führer ». Priver une théorie de ses mots, c'est l'empêcher de s'exprimer, et ils ont remplacé ou ridiculisé ou adopté en changeant leru sens, tous les vocables marxistes.

De la forme de la loi dépend beaucoup son autorité. Jamais les Italiens n'avaient aussi bien joué de leurs superlatifs, les Allemands de leur sombre lyrisme. Ce sont des périodes métalliques qui font « le bloc granitique » du fascisme. L'erreur a besoin d'une vaste littérature d'apparence de la vérité. La verbologie a dans le fascisme la même importance que dans les petits partis de tous les régimes. Mussolini est un grand journaliste actualiste qui excelle à tenir en haleine son public, qui vit dans le journal, dans l'instant. Sa poésie nationale est réelle (sinon authentique) ; son seul grand rival politique a été d'Annunzio, - un grand rival littéraire.

Le fascisme a plus de sympathie pour les écoles modernes et audacieuses de littérature comme le symbolisme et le futurisme que pour l'école marxiste, et les plus audacieuses innovations politiques.

Mais plus encore que des écrivains, ce sont des orateurs ; ils mettent la parole au-dessus de l'écrit, parce qu'à l'écrit on demande ses raisons : on discute avec lui ; on n'est pas aussi souvent dupe, on n'est pas la proie de l'instant. « C'est par la parole plus que par les livres qu'on gagne les hommes », dit Hitler.

Ils savent qu'une foule que l'on a réussi à assembler attend n'importe quelle idée pour augmenter sa communion : de là la puissance magique de celle qui est proclamée vigoureusement, avec éclat, à son âme.

Mussolini a dit : « Le fascisme, c'est des actes » ; mais il a dit ailleurs : « Mes discours sont des faits ». Une action de mots, les « gestes » du fascisme.

Henri Pollès

A quoi servent les journalistes fascistes en Espagne

Décidément le gouvernement fasciste a juré un grand amour au général rebelle Queipo de Llano. Non seulement on fait tout ce qu'on peut, soit sur le terrain international, soit sur le terrain plus concret des fournitures d'armes, pour lui faciliter sa tâche, mais on cherche aussi par tous les moyens à lui éviter des sujets de mécontentement personnel. La famille du général en question se trouvait, au moment du soulèvement militaire, à Malaga. Les ouvriers de cette ville se défendirent contre les fascistes beaucoup mieux que ne pouvait le prévoir Queipo de Llano, qui évidemment espérait en faire une de ses bases d'action. Le coup manqué, il fallait bien sauver sa famille. On se rappelle qu'un navire italien, le croiseur Eugenio di Savoia, *débarqua à cet effet 200 hommes qui, sous prétexte d'escorter le consul, mirent en lieu sûr le fils du général rebelle. Mais la* Tribuna *du 20 août nous annonce que déjà avant cet exploit on avait reçu à Séville des nouvelles familiales de Malaga. Un journaliste fasciste, Marco Fronzetti, se vante d'avoir apporté des lettres écrites de la femme de Queipo de Llano de Malaga à Séville. Il conclut : « Vraiment moi, Italien, je lui ai porté bonheur, et il se peut bien (mais je ne peux tout vous expliquer) que je n'aie pas été le seul Italien auquel le général Queipo de Llano doive un peu de gratitude. Il y a dans cette affaire quelqu'un qui a des mérites cent fois plus grands que les miens, puisqu'il n'a pas hésité un moment à risquer sa vie pour que non seulement des lettres, mais dix personnes sortissent de Malaga. »*

Où l'on voit le journaliste se vanter des provocations de son gouvernement.

Per la propaganda;
Per l'azione;
SOTTOSCRIVETE !

L. I. D. U.

SOTTOSCRIZIONE

La federazione della Mosella continua a dare la prova concreta del suo ardente spirito leghista e del suo sentimento di solidarietà coi combattenti per la libertà spagnuola.

Dopo Audun-le-Tiche, che ha versato già 2.000 franchi, altre quattro sezioni della Mosella si sono affrettate a far giungere alla sottoscrizione i loro primi contributi.

L'esempio di quei mirabili nostri amici - quasi tutti operai il cui salario è appena sufficiente ai bisogni familiari - dev'essere imitato.

XIII LISTA

Somma precedente fr.	6.274,25
Sezione di *Maizières-les-Metz* (1° versamento)	100,—
Sezione di *Clouange* (1° vers.)	100,—
Sezione di *Moyeuvre-Grande*	85,—
Sezione di *Angers* (1° vers.)	10,—
BRIVE - Maria De Ambris, per i fratelli che si battono eroicamente in Spagna per la causa comune	25,—
PARIGI - E. P., ringraziando la Lega per il suo intervento	10,—
Totale fr.	6.604,25

La « Lidu » a Barcellona

Com'è noto, l'avv. Mario Angeloni era stato delegato dal nostro presidente L. Campolonghi a rappresentare la « Lidu » a Barcellona.

Ora, Angeloni è partito, il 19, da Barcellona, con la colonna italiana, verso il fronte aragonese. La Presidenza si riserva di nominate un nuovo delegato, dato che gli altri membri direttivi della « Lidu » che si erano recati a Barcellona fanno parte anch'essi della colonna.

Federazione del Centro

Con i rappresentanti di tutti i partiti, gruppi e organizzazioni antifasciste locali - nessuna esclusa - si è costituito, qui in Lione, un Comitato antifascista italiano in difesa della repubblica spagnola.

Esso, pur non intralciando quanto possono fare le centrali dei vari partiti e organizzazioni che lo compongono, si propone di coordinare, localmente e nelle zone limitrofe, tutto il lavoro di penetrazione, di propaganda e di iniziative varie nella colonia italiana, affinchè la lotta eroica che il popolo spagnolo combatte per le sue libertà, sia conosciuta nella sua vera essenza, nelle sue origini, nel suo sviluppo e nelle mire del fascismo internazionale che l'ha scatenata.

Detto Comitato lavora in stretta collaborazione con il Comitato locale spagnolo, al quale versa i fondi raccolti perchè essi possano cosi' servire, nel modo più rapido, allo scopo prefisso.

Sono già state tenute riunioni in varie località con numeroso intervento di connazionali.

E' già stato versato, da parte nostra, al Comitato spagnolo la somma di fr. 2.000,- raccolta nella nostra emigrazione.

Federazione dell'Ovest

SEZIONE DI NANTES. - Sabato, 22 scorso, si è riunita la nostra sezione ; erano presenti tutti i soci e parecchi simpatizzanti.

Durante la riunione, presieduta dall'amico Chiappa, si svolse una lunga e cordiale discussione sulle direttive e i problemi più urgenti dell'antifascismo. Ad essa presero parte molti presenti e il presidente della nostra federazione.

Dopo la riunione furono raccolte nuove adesioni. La nostra sezione promette un sempre più grande sviluppo.

SEZIONE DI ANGERS. - La sezione è convocata per sabato prossimo, 29 corrente, alle ore 20,30, nel solito locale. Nessuno manchi.

PROPAGANDA

Il nostro presidente L. Campolonghi ha parlato domenica scorsa in un *meeting* del Fronte popolare a Honeillès (Lot-et-Garonne). E' stato acclamatissimo.

Stampa amica e nemica

Barcellona

Appena mettete il piede in città, vi rendete conto che l'operaio domina. Non soltanto perchè tutte le automobili - le quali portano sul fianco, in lettere enormi, il nome dell'organizzazione a cui appartengono - sono colme di operai ; non soltanto perchè tutte le case più belle e più spaziose sono occupate dalle organizzazioni operaie che le hanno coperte di enormi strisce indicanti il loro nuovo inquilino, ma perchè tutta la città è diventata operaia. *E' un notevole fenomeno di mimetismo... Sotto il regime borghese, tutte le classi intermedie si vestono, parlano e si comportano come i borghesi ; il proletario stesso, appena uscito dal suo quartiere, prende più o meno un'aria borghese. Dato che oggi la classe dominante a Barcellona è quella operaia, tutti sono diventati « operai ». Sia al centro della città sia nei dintorni, sia sul corso piccolo-borghese della Rambla, sia sull'aristocratico Paseo de Gracia,* non ci sono più borghesi. *Dove sono ? Certo, alcuni son dovuti partire, altri se ne stanno chiusi nei loro appartamenti ; ma la maggior parte sono nella strada per i loro affari, ma non si riconoscono più se non dopo un attento esame, perchè tutti si sono conformati all'ambiente generale.*

« *Révolution Prolétarienne* »

E' questa una testimonianza che concorda con tutte quelle che si hanno sulla trasformazione, anche fisica, della vita spagnola.

Risposta alle fucilazioni

Il terribile errore dei faziosi consiste nel supporre che la classe operaia, una volta privata di una dozzina o di un centinaio di compagni rappresentanti, sarà ridotta alla condizione di una massa acefala e facile da dominare. Per questo hanno fucilato e continuano a fucilare i deputati e i dirigenti operai nelle zone dominate da loro. Pero', per uno che fucileranno, sorgeranno dieci disposti a riprendere il compito interrotto.

« El Socialista », 21 agosto

◆ ◆

Calcio dell'asino

Il capo della reazione spagnola, Gil Robles, colui che è stato per due anni ministro della guerra, che ha preparato accuratamente il colpo di Stato, è diventato oggi il burattino contro cui tutti gettano i propri insulti. Ecco come si esprime un fascista francese :

La diga contro la rivoluzione costruita da Gil Robles aveva una bella architettura esterna ma era composta di materiale della più bassa qualità. Ai primi colpi, essa doveva disfarsi. Qualunque cosa si possa pensare del suo talento e della sua eloquenza, Gil Robles non ha nè dottrina nè carattere, ma è dominato da un gusto perverso per la discussione che gli fa mettere in dubbio persino i principii.

Revue Universelle, 15 agosto

Veramente ammirevole quest'ultima formula, degna di un fascista conseguente.

Secondo l'articolista Jean d'Elbée, il vero capo della reazione era Calvo Sotelo, ministro della dittatura, esiliato nel 1931 a Parigi dove frequento' l'ambiente dell'« Action Française » e dove conobbe cosi' « la vera Francia ». Scrisse tre libri e poi torno' in Spagna a fomentare la rivolta. Pare che già dal giugno fosse in trattative con Franco, il quale pero' rimase indeciso fino al luglio.

◆ ◆

Inghilterra e Spagna

Il numero del 22 agosto del « New Statesman and Nation » contiene una larga discussione sull'attuale posizione del governo e del popolo inglese di fronte alla lotta spagnola. La conclusione è :

Se la guerra scoppierà, la responsabilità sarà principalmente dei paesi fascisti che hanno fomentato la rivolta, ma peserà pure sugli inglesi. La Germania non romperà con l'Inghilterra, e ritirerà la sua minaccia di bombardare Barcellona al primo cenno che l'Inghilterra dia di veder questo come una minaccia agl'interessi inglesi. Oggi la evidente simpatia del governo inglese per i fascisti incoraggia Mussolini e Hitler a continuare per la loro strada e li incita a mandare aeroplani per trasportare le truppe di colore.

Altre giuste osservazioni sui volontari si trovano in risposta alle parole del governo che ha invitato i cittadini inglesi a non partecipare alla lotta :

Se quest'ordine riguarda - come lo lascia pensare il termine impiegato : « cittadini britannici » - anche gl'inglesi residenti in Spagna, questo deve essere interpretato come un attacco contro i diritti del governo spagnolo.

Gli stranieri residenti in un paese amico debbono un temporaneo aiuto al paese che li ospita. Uno Stato che ha protetto questi cittadini ha il diritto di domandar loro aiuto in tempi di crisi, ed è illegale, da parte del governo inglese, domandare che essi non prendano parte alla lotta.

Tutto questo è detto con il tono diplomatico e legalistico tipicamente inglese, ma rivela una profonda simpatia degl'inglesi di sinistra per la lotta per la libertà che si sta combattendo in Spagna. Simpatia espressa pure da un appello d'intellettuali inglesi (vi sono i nomi di Huxley, Gooch, G. Murray, Norman Angell) riprodotto da molti giornali e anche da questo numero del « New Statesman and Nation ». Eccone la conclusione :

In qualsiasi momento degli ultimi 150 *anni della nostra storia la simpatia della quasi totalità del nostro popolo sarebbe stata col popolo spagnolo e col suo governo nella lotta della democrazia contro il dispotismo militare ; per la libertà contro il fascismo... Teniamo ad esprimere pubblicamente la nostra simpatia per il governo e il popolo spagnolo e la nostra speranza che il nostro governo profitterà di tutte le occasioni possibili per continuare la politica inglese tradizionale di cordiale simpatia verso di esso.*

Constata pure che gran parte della stampa inglese è per i ribelli.

◆ ◆

Etiopia occidentale

E' la parte dell'Abissinia dove neppure un soldato italiano è ancora penetrato. Là si sono ritirati gli abissini che non hanno rinunciato alla lotta. Ecco quanto dice sulla situazione di questo territorio il capitano Brophil, da pochissimo tornato di laggiù :

E' una terra di circa 100.000 *chilometri quadrati, limitata dal Nilo Azzurro al nord e dal Gurafarda al sud. Non è stata ancora invasa dall'esercito italiano. E' la parte più produttiva dell'Etiopia sia dal punto di vista agricolo, sia commerciale o minerario. E' abitata da circa due milioni di Galla, comandati da un centinaio di capi locali. Le forze amhariche che sono nel paese si sono concentrate a Gorè. Si è là costituito un governo provvisorio composto di ufficiali imperiali e di capi Galla, rappresentanti ognuno un distretto del paese, sotto la presidenza di Bitwodet Wolde Sadik, il quale è di origine amhara, assistito da ras Imerù e dal degiasmac Massin ; quest'ultimo è in contatto con l'imperatore Hailè Selassiè.*

Il grande problema è di mantenere una collaborazione tra i Galla e gli Amhara, specialmente data la presenza di grosse squadre di soldati che hanno fatto fino ad ora parte dell'esercito imperiale. A questo tentativo di unione lavorano tutti i responsabili abissini della regione. La mancanza di armi è grandemente sentita.

◆ ◆

Definizione

Che cosa è il Partito Nazionale Fascista ?

« *Un amore armato* » *in difesa del Popolo.*

« *Popolo d'Italia* », 19 *agosto*

◆ ◆

Gorki

Credevamo veramente trovar di meglio nelle riviste francesi sullo scrittore russo. Tanto in « Europe » quanto in « Commune » sono stati pubblicati troppi ricordi personali di scarso valore su Gorki.

Interessante invece, per conoscere le idee artistiche di lui, una lettera del 1922 a Romain Rolland, che è come un'autocritica fatta con molta buona volontà e si direbbe quasi con ingenuità.

Antropocentrista rispetto all'uomo e antropomorfista rispetto alla natura, non riesco spesso ad esprimere con sufficiente forza e convinzione il mio vero « io » - nascosto sotto il peso delle impressioni personali. Insomma, se dovessi scrivere una critica di Gorki, essa sarebbe molto aspra e inesorabile. Credetelo, lo dico senza affettazione alcuna. Non sono ammiratore di Gorki. Se volete sapere il mio ideale in fatto di scrittori - esso è temerario, molto poco modesto : scrivere come Flaubert. Si'.

Cosa dire davanti ad una tale confessione ? Che evidentemente Gorki non era uomo molto abituato nè molto costante nella critica di sè stesso. Il che è un merito e un demerito insieme. Certo si spiega come facesse delle buone opere soltanto abbandonandosi alla propria forza di natura e preoccupandosi il meno possibile degli altri scrittori. Flaubert non c'entra proprio per niente.

Vice

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Perouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.